Imperfect:- leaf 76/77 torn.

PROCESSO PER COSPIRAZIONE

CONTRO LA VITA

DI

NAPOLEONE III

Fatto a Parigi nel Decembre 1863

ACCUSATI

PASQUALE GRECO E COMPAGNI

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO
Via Bellini al Museo, 52 e 53
1877

A CHI LEGGE

Era ancor vivo lo scoppio della bomba di Orsini quando altre bombe erano preparate contro la vita di Napoleone III. Sono altri quattro Italiani che vedendo in Napoleone il più grande ostacolo per l' Unità d' Italia , fanno il tremendo giuro di togliere questo ostacolo. Il popolo ha sempre i suoi eroi. Il popolo vuol essere una famiglia. E se l' Italia ha tuttora figli sotto lo straniero , presto o tardi li avrà nel suo seno. L' Italia tornerà grande; ne ha tutta la potenza. Quando cesserà l'invidia, il timore, l'ambizione, l'egoismo dello straniero? Lo straniero non farebbe atto di giustizia, di gratitudine, quanta pace non darebbe a tutti se dicesse all' Italia: Riprendi quello che è tuo ?

I quattro Italiani sono a Parigi. Il Governo li spia. Le congiure non vanno per tradimento, per mancanza di senno, di malizia , per eventi strani, per fino sistema poliziesco. Tirannide o vero patriotismo.

I quattro Italiani sono in prigione; sono sullo

sgabello de' rei. Più che alla condanna pensano fremendo che le loro bombe anzichè sul petto di Napoleone stanno sul banco della giustizia.

Il processo dirà le sentenze.

Importava troppo la publicazione di questo processo per la storia e l'onore d'Italia, massime per l'onore di queste provincie. Il processo è un esempio luminoso del più puro, del più sublime amor di Patria, che fa la gloria della Patria, per cui si affronta, si sfida ogni pericolo, anche la morte. È un processo che inspira libertà, che infiamma a libertà, all'eroismo.

Bel caso. Giulio Bianchi e Trabucco ambedue di Aversa. Bianchi è calzolajo, sergente della Legione straniera in Francia; nella guerra di Crimea pianta la bandiera francese sul forte di Malakoff. Trabucco è figlio di sarto e professore di Corno; è ardito e fiero Italiano, combatte e sfida la morte per l' Unità d' Italia. È dannato a pena perpetua. Dopo sette anni torna libero.

Quanti confronti! Quante riflessioni!

Napoli, giugno 1877.

ATTO DI ACCUSA PER COSPIRAZIONE
CONTRO LA VITA DI NAPOLEONE III
CONCERNENTE PASQUALE GRECO E COMPAGNI

Vengono mandati alla Corte di Assisie, sotto accusa di complotto ordito contro la vita dell'Imperatore dei Francesi:

1. Greco Pasquale, detto Fioretti, di anni 28, professore di musica, nato a Pizzo di Calabria.
2. Trabucco Raffaele, di anni 40, professore di Corno di armonia, nato a Città d' Aversa, Italia Meridionale.
3. Imperatori Natale Agostino, di anni 33, legatore da libri, nato a Lugano in Cantone del Ticino.
4. Scaglioni Angelo detto Maspoli, di anni 22, studente, nato a S. Giuseppe in provincia di Pavia.
5. Mazzini Giuseppe, assente.

Ecco i fatti che, secondo l' atto di accusa, risultano dall' istruttorio.

Il 24 Dicembre 1863 quattro stranieri, entrati in Francia dal confine della Svizzera, dovettero presentare al Commissario di polizia di Saint-Louis le carte onde erano muniti e che li designavano sotto i nomi di Greco, Trabucco, Imperatori, e Scaglioni. Il funzionario che esaminò quei documenti, si ricordò che nel 1862 un Trabucco era stato segnalato alle autorità del confine, quale pericoloso cospiratore italiano; s' affrettò a prevenire con telegramma il Prefetto di polizia che l' individuo di tal nome dirigevasi verso Parigi co' suoi tre compagni per la Ferrovia di Mulhouse.

Quando il 25 detto,alle 5 1[2 pomeriadiane, i passeggieri smontarono alla stazione dell' Est, era stata stabilita una sorveglianza, ed a partire da quel momento tutti i loro passi furono osservati.

Uscirono dal medesimo vagone senza scambiarsi parola, e finsero di prendere diverse direzioni; ma tutti e quattro, Imperatori e Maspoli, in una vettura, Trabucco in un'altra, e Greco in un omnibus, si fecero condurre all' albergo Sainto-Marie, N.° 83, via di Rivoli.

Imperatori, Maspoli, e Greco, quest'ultimo sotto il nome di Fioretti, presero stanza dove fecero depositare il loro bagaglio. In quanto a Trabucco, il quale non aveva che un Corno d'armonia ed un sacco da viaggio, lasciò l' albergo durante la giornata; aveva annunziato che partiva per Londra, ma si recò al numero 198 della via Sant' Onorato; dove Greco, il quale aveva abitato in questa casa in un viaggio precedente, venne a raccomandarlo, e gli fece dare una stanza. Questi insediamenti non erano che provvisorii fin dal giorno 29: Greco si presentò all' albergo di Napoli N.° 176, via Sant'Onorato; e vi ritenne tre camere, le quali furono il giorno medesimo occupate da lui, da Maspoli e da Trabucco. Questi lasciando la casa N.° 198 in via Sainte-Marie, ebbe la precauzione di dire che si recava a Londra. La dimane Greco vi condusse Imperatori, che venne alloggiato in una quarta stanza.

In tutti questi alberghi, il procedere dei quattro forestieri sembrò singolare. Fino dal loro atrivo avevano un' attitudine incerta, preoccupata e misteriosa. All'Albergo Sainte-Marie Greco aveva raccomandato al cameriere di non dare la sua chiave ad alcuno, nemmeno a suo padre.

Al N.° 199 della via Sant'Onorato, Trabucco aveva fatto alla signora Mausset, padrona della locanda, l'osservazione, che le serrature dei mobili non erano di una sufficiente solidità; perciò egli era andato a comprare dal carrettajo Liad una cassa nuova che si chiudeva a chiave, e vi avea depo-

sitato il contenuto del suo sacco da viaggio. Insediandosi all' Albergo di Napoli, Greco fece verificare da un fabbro le serrature dei mobili: volle disporre egli stesso i suoi effetti nella sua stanza; ritardò finchè potè a presentare le sue carte e quelle dei suoi amici. Non fu che al primo gennajo che la signora Thiry, padrona dell' albergo, potè ottenere che si fossero mostrati i passaporti di Trabucco, d' Imperatori, e di Maspoli.

Greco, che mostrava di contrariare il pensiero della verifica nel registro, da parte degli ispettori di polizia, non consentì a farsi iscrivere regolarmente che il 2 gennajo.

Da ultimo, il vario procedere di costoro manifestava un sentimento di inquietudine.

Prendevano ordinariamente cura, quando uscivano, di lasciare uno di loro in vigilanza all'Albergo. Il cameriere che li serviva, s'avvide molte volte che tenevano socchiuse anche alla notte le porte delle loro stanze per udire tutto quello che avveniva nella casa. Fuori, la loro condotta era ancora più sospetta. Quantunque nell'Albergo fossero costantemente insieme, ed avessero lunghi colloquii, ed il loro uscire fosse combinato, pure prendevano la precauzione di tenersi lontani l' uno dall' altro per le vie, fingendo di non conoscersi, o salutandosi appena.

Il giorno dopo il loro arrivo a Parigi avevano osservato con singolare studio gli accessi del giardino riservato delle Tuilleries. Lo stesso giorno si erano fatti condurre per la piazza della Concordia e pel grande viale dei Campi Elisii in una vettura, a cui avevano fatto prendere il passo, ed avevano esaminato attentamente i luoghi che percorrevano.

Il 28 dicembre Trabucco, dopo essere stato nelle vicinanze del Teatro dell' Opera, nel quale S. M. l' Imperatore assisteva a una rappresentazione, e dopo essere stato molto tempo in bottega del parrucchiere Raneiat in via Grange Batelière, venne a raggiungere i suoi amici. Tutti e quattro si fecero condurre in vettura presso il baluardo in via Pel-

lettier. Quivi aspettavano fino a mezza notte che uscisse, guardando spesso con diffidenza d'intorno a loro. La domane Trabucco e Greco si recarono da Raneiat col pretesto di farsi servire; entrarono poi nel passo dell'Opera; si posero ad esaminare gli accessi del Teatro, gli anditi, particolarmente quello dell'ingresso riservato a S. M. Quest'esame durò mezz'ora. Il 30 Raneiat andando all'Opera colla moglie ritrovava i due individui sotto il peristilio, dove stazionavano. Il 2 gennajo, Greco, Trabucco, Imperatori e Maspoli visitavano i diversi accessi delle Tuileries: essi si sentivano osservati. Facevano nelle vie numerosi rigiri a piedi o in vettura, e non camminavano che gettando gli occhi da tutte le parti. Erano imbarazzati a pagare le loro spese, e sembrava che aspettassero con impazienza una lettera e dei fondi.

Il 3 gennajo, alle 4 $^1/_2$ pomeridiane, Trabucco e Greco, che trovavansi all' albergo di Napoli, furono posti in istato di arresto. La perquisizione tosto operata nelle loro stanze produsse i seguenti risultati.

Nella stanza occupata da Trabucco, in un tiratojo del cassettone fu trovato un sacco di tela incerata chiuso a chiave. Invitato ad aprirlo, Trabucco pretese sulle prime che quell' oggetto non gli appartenesse, e che gli fosse stato dato da un Inglese perchè lo portasse a Londra; ma addosso gli venne scoperta la chiave del sacco, dal quale fu tratto un pugnale, un revolver, e due bombe Orsini avvolte in una pezzuola, piene di polvere, una di dodici caminetti e l' altra di dieci. Con altra chiave, di cui Trabucco era portatore, fu aperta la cassa di legno bianco comperata da Liard, e furono sequestrati due astucci revolver, tre pacchi di cappellozzi e uno stromento atto a montare i caminetti delle bombe.

Nel secretair di Greco fu trovato un sacco da viaggio che venne aperto da una delle chiavi di Trabucco. Il sacco conteneva due bombe legate in una pezzuola e munita

ciascuna di dodici caminetti. Questo conteneva inoltre uno strumento da svitare i caminetti, due pacchi di polvere e un revolver a sette canne carico, ma senza cappellozzi. In un astuccio da viaggio un fucile canna, e in un baule un pugnale e cartucce da revolver. Si scopersero altresì in possesso di Greco e nascosti in diversi siti molti scritti, di cui alcuni emanati da Mazzini.

Lo stesso dì alle 7 pomeridiane furono arrestati, in una rivendita di liquori, Imperatori e Maspoli. Essi furono condotti all'Albergo di Napoli, dove fu fatta una perquisizione in loro presenza. Nulla di sospetto fu trovato nella stanza dell'Imperatori; ma i tiratoi del cassettone di Maspoli contenevano quattro bombe cariche di polvere, guernite di dieci caminetti, un revolver a sei canne carico, ma senza cappellozzi, due pugnali, un pacco di polvere, tre scatole di cappellozzi, ed altri oggetti attinenti all'uso delle armi da fuoco.

Davanti a queste scoperte, pareva difficile per gli accusati di negare i criminosi loro progetti. Si provarono sulle prime a sostenere che non avevano alcuna colpevole intenzione, ma dovettero successivamente determinarsi a fare confessione. Greco entrò pel primo in questa via, e le sue dichiarazioni, poi confermate dai suoi complici per quello che hanno d'essenziale, indicarono in modo preciso l'origine e i particolari del complotto.

In capo a questa trama trovasi Mazzini.

Questo ardente cospiratore, già condannato in contumacia il 3 settembre 1855 dalla Corte di Assise della Senna, come colpevole di aver formato con un Tipaldi, un Bartolotti ed altri un complotto per attentare alla vita dell'Imperatore, non lascia dal perseguitare nella persona di Napoleone III il principio d'ordine e d'autorità di cui è implacabile nemica la rivoluzione.

Si erano a tempo del processo del 1857 sequestrati gli scritti ove si manifestavano i suoi disegni e che importa

qui ricordare, per mostrare la criminosa perseveranza di questo capo del partito d'azione in Italia.

Il 10 giugno 1857 Mazzini scriveva ai suoi affigliati Massarenti e Campanella:

« L'esecuzione dell'attentato è cosa vitale per il paese; quasi tutta la questione è quivi racchiusa. L'affare di Parigi è divenuto più che mai desiderato ed urgente. »

Egli raccomandava loro di ricordarsi tutto ciò che aveva loro detto sul metodo da seguire; indicava i mezzi di procurarsi dei fondi, ed aggiungeva:

« Vorrei dare dei milioni, ma non posso. »

In questa epoca egli scriveva anco, in proposito della cospirazione che doveva abbracciare tutta l'Italia, e che non aveva potuto fare scoppiare:

« Tutto un edificio costruito con una difficoltà infinita ed un successo insperato fino a ieri, è stato abbattuto; è roba da darsi la testa nel muro! io non lo faccio; ma dico: bisogna ricominciare. »

Mazzini preparava per il 1863 un vasto movimento rivoluzionario, il cui segnale doveva esser l'assassinio. Greco, cospiratore di second'ordine, gli pareva uomo così oscuro, « insieme così risoluto, da affidargli la missione di commettere l'attentato. » Greco (dice Mazzini in una lettera scritta al *Times* il 14 gennajo 1864) è un patriotta entusiasta che à preso parte attiva alle imprese del 1860 e 1861 nel sud d'Italia, e come tale si è trovato in contatto con me. »

Le relazioni di questi due uomini divennero intime nell' aprile 1860. Mazzini era allora a Lugano.

Il piano del complotto fu stabilito; e fu deciso che Greco verrebbe a Parigi al principio di maggio per istudiare la situazione, e, all'occasione, per eseguire l'attentato.

Nel momento in cui egli disponevasi a partire, Mazzini scrisse sotto i suoi occhi e gli rimise la Nota destinata a servire di chiave per la corrispondenza. Tutto vi era abil-

mente preveduto: le relazioni da farsi a Parigi per isfuggire alla sorveglianza degli agenti della polizia; i bisogni d'arme, di denari, e d'ausiliarii; l'avviso da darsi alla vigilia dell'attentato. Infine Mazzini indicava per l'indirizzo a Londra della signora Russelly, figlia d'una donna con cui aveva rapporti pubblici a Lugano.

La nota era così concepita:

« Da Parigi a Londra alla signora Russelly 58 Myddelson Square Pontouville, London. Se voi foste in contatto con Murat, voi direte, fra le altre cose, che nutrite buona speranza della vostra carriera musicale. Se avete assolutamente bisogno d'armi, voi le dimanderete il permesso di dedicarsi una fantasia della vostra composizione il voto per piano-forte. Se avete bisogno di qualche soccorso pecuniario, le direte che ve ne invii, comprando per noi l'ultima opera di Balfe-Heure coll' indirizzo. Se vi è grande probabilità di fare il colpo, scriverete una lettera insignificante concludendo: vi scriverò fra una settimana, fra tre o quattro giorni. Se sentiste bisogno d'un amico intrinseco, mi scriverete il prezzo d'un piano-forte di Broodood a Londra.

Questa nota fa parte dei documenti sequestrati indosso a Greco. Essa è manifestamente di scrittura di Mazzini; e una perizia calligrafica lo ha chiaramente provato.

Nel medesimo tempo di questo scritto, Mazzini rimise a Greco una somma di danaro. Questi si ricondusse allora in Francia da Torino, e pel Moncenisio giunse nei primi giorni di maggio a Parigi, ove abitò successivamente ora sotto il suo nome vero, ora sotto il nome di Fioretti, al N. 198 della via Sant' Onorato, alla locanda Sainte-Marie in Via dei Rivoli.

Trovò un pretesto per presentarsi, come era stato convenuto, al Principe Murat, in casa del quale vide più di una volta uno de'suoi segretarii, e riuscì per tal guisa a far credere agli agenti di polizia che avevano in principio osservato i suoi passi che questa sorveglianza era superflua.

Ma l'Imperatore aveva momentaneamente lasciato Parigi, e fu deciso in una corrispondenza fra Greco e Mazzini, che l'esecuzione dell'attentato sarebbe aggiornata. Greco abbandonò nel mese di luglio la sua locanda, lasciandovi una valigia piena di roba, e dicendo che andava a Londra. Tornò a Lugano, ove rivide Mazzini.

I rapporti fra i due furono continui. In seguito ad una misura presa dalle autorità svizzere, i mazziniani che abitavano Lugano dovettero disperdersi, e Greco si ritirò a Mendrisio, ove vide sempre Mazzini parecchie volte per settimana.

Fu in questi colloquii che fu compito l'organizzamento del complotto, Mazzini ai primi di ottobre si era portato a Londra, e lasciò scritto di suo proprio pugno l'indirizzo cui le lettere dovevangli essere rivolte : signor Howers 35 Thurloe Square Brompton, London. Questa nota è stata sequestrata nella perquisizione con diversi biglietti di Mazzini firmati con una abbreviazione che gli è propria, e con quattro de'suoi ritratti in fotografia, due dei quali ornati della sua firma.

Otto giorni prima di lasciare Lugano, Mazzini aveva lasciato 1300 franchi a Greco. Gli spedì poi da Londra 1000, e quindi 2000 franchi in banco-note.

Nello stesso tempo si occupava di raccogliere armi. Greco ricevè successivamente per l'intermezzo di diversi agenti mazziniani, specialmente di un tal Mosto di Genova, dieci bombe Orsini, alcuni revolvers ed alcuni pugnalì.

Infine Greco sceglieva con l'approvazione di Mazzini, aspettando il momento di ritornare in Francia, gli amici intrinseci che dovevano accompagnarlo.

Già si era assicurato il concorso del nominato Imperatori.

Nel luglio 1863 trovandosi a Milano, ove era conosciuto per investito della fiducia di Mazzini, aveva ricevuto la visita di Natale Imperatori, che era stato uno dei compagni di Garibaldi nella spedizione di Marsala nel 1860, e godeva a

questo titolo della pensione detta dei Mille.Imperatori si era annunziato come colui che aveva da sè concepito il disegno di attentare alla vita dell'Imperatore dei Francesi. Greco ed esso si trovarono a Lugano nel mese di settembre. Imperatori persistendo nella presa risoluzione, Greco lo invitò a scrivere a Mazzini, e ricevè da lui per questo ultimo la lettera seguente del 15 settembre 1863:

« *Rispettabile signor Mazzini*

« Dopo aver parecchie volte comunicato al vostro amico
« G... il desiderio e la mia ferma volontà di condurmi a Pa-
» rigi, per attentare alla vita di L. N., vedendo che il sud-
« detto non si cura troppo di secondare la mia impresa e la
« mia ferma determinazione, ha divisato d' indirizzarmi a
« voi nella certezza di vedermi secondato nella mia ferma
« intenzione.
« Vi saluto e sono

« IMPERATORI·NATALE »

Questa lettera fu comunicata da Greco e Mazzini, e poi resa da Mazzini a Greco come mezzo di prova contro l'Imperatori, e come modo di mantenerlo fermo nel suo disegno. Greco si aggiunse in seguito al nominato Trabucco. Questo individuo da lungo tempo menava una vita da cospiratore sotto il nome di Belisario. Nel 1850 e nel 1851 era stato impiegato come suonatore di corno a bordo dei bastimenti francesi l'Algesiras, e la Pantore, ove si acquistò una grande ammirazione dall'Ammiraglio Roman Défusés come celebre suonatore.

Il primo gennajo 1858 il Trabucco si recò a Parigi: ed il 14 detto mese era stato arrestato e condotto a Mazas come sospetto politico, ed espulso di Francia. Il 13 ottobre 1858, per decreto governativo, era andato in Italia, ove aveva servito in un reggimento di Cacciatori dell'Appennino, e poi

a Londra, ove era stato impiegato come professore di Corno al Teatro della Regina.

Greco nel 1860 lo aveva per la prima volta incontrato a Napoli, come Capitano Garibaldino: lo ritrovò nel novembre 1863 a Genova, poi nel dicembre a Lugano e a Mendrisio. Si stabilirono fra questi due uomini frequenti rapporti. Trabucco aveva reputazione di cospiratore risoluto, e Quadrio, uno dei segretarii di Mazzini, aveva assicurato Greco che troverebbe in lui un ausiliario devoto.

Entrò egli nel complotto, ove abbiamo visto di sopra che rappresentò una parte singolarmente attiva.

Infine, quattro o cinque giorni prima della partenza di Greco per la Francia, Imperatori gli presentò un giovane di nome Scaglioni, uno dei mille di Marsala, che aveva dovuto abbandonare Pavia in seguito ad una scena di violenza colpito da un mandato di giustizia. Greco gli espose in presenza di Imperatori i pericoli cui andava incontro. Imperatori ripetè che, quanto a sè, faceva il sacrifizio della vita, e che era « risoluto, inflessibile come il destino.»

Scaglioni volle riflettere, poi tornò e disse che il suo partito era preso, e domandava far parte del complotto. Greco lo ajutò a procurarsi un passaporto sotto il falso nome di Maspoli, e tutti si occuparono della partenza.

L'Imperatore aveva ripresa la sua residenza d'inverno a Parigi. Greco aspettava solo che gli venisse rimessa una canna di fucile che doveva essergli spedita da Mazzini. Quest'arme gli fu consegnata il 19 dicembre. Il domani, gli accusati lasciavano Lugano, avendo ciascuno nella sua sacca da viaggio due delle bombe ricevute da Greco, il quale delle dieci che gli aveva procurate Mazzini ne volle portare otto solamente. Erano inoltre muniti di altre armi, e di polvere pirica comprata da Greco e Trabucco in Svizzera.

Fu così che tre giorni dopo, essi passarono la frontiera. I fatti confessati da Greco furono in principio confessati dagli altri accusati.

Trabucco pretese nel suo primo interrogatorio d'ignorare l'uso cui erano destinati gli oggetti trovati nella sua camera. Ma chiese ben presto d' essere nuovamente interrogato, e dichiarò, con l'eccessiva alterazione che si rinviene anche in certe pagine scritte da lui dopo il suo arresto, che le bombe sequestrate in sua casa erano la sua parte, che le aveva introdotte in Francia, e che voleva servirsene per uccidere l' Imperatore, di cui aveva giurata la morte dopo Aspromonte.

Egli riconobbe che a Lugano Greco gli mostrò una bomba dicendogli: « Ecco la vera giustizia, » cui esso rispose gridando con sdegno: « È vero ! »

Si è veduto poi che a Parigi Trabucco, il quale era depositario delle chiavi, sotto le quali erano chiuse le bombe , era stato specialmente incaricato di esaminare le vicinanze del Teatro dell'Opera: e l'istruzione ha constatato che egli ha cercato diverse notizie intorno alle abitudini dell'Imperatore quando esce dal palazzo.

Scaglioni, dopo essere stato un poco sulla negativa, ha pienamente confermato il racconto di Greco, aggiungendovi che fra loro esisteva reciproca minaccia di onta per colui che si ritirasse. Ha data inoltre la particolare notizia che le bombe dovevano essere gettate sotto la carrozza imperiale; e, compiuto l'attentato, in caso di bisogno, dovevasi ricorrere ai revolvers e ai pugnali.

Quanto a Imperatori, egli si è dapprima preteso estraneo al complotto, sperando che la perquisizione inefficace, operata nella sua camera, gli fosse motivo ad una condizione migliore di quella dei suoi complici; ma la sua lettera a Mazzini sequestrata addosso a Greco non lasciava dubbio sulla parte che egli vi aveva avuta.

Invano ha cercato far credere , in principio, che questa lettera non avesse l'importanza che le si attribuiva, perchè egli l'aveva scritta per forza, e poichè fin d'allora era stato vittima d'una specie di violenza morale.

Greco poi confessò che gli era stato presentato l'individuo, di nome Scaglioni; e che conosceva lo scopo del viaggio, che aveva partecipato all'introduzione delle bombe in Francia, e che gli era noto che Greco aveva preso il falso nome di Fioretti.

Gli altri accusati spiegano che, se non furono trovate armi nella camera di lui, ciò dipende dal perchè i mobili della camera stessa non si potevano chiudere con sufficiente sicurezza., Scaglioni era depositario delle sue bombe, di cui Imperatori doveva servirsi. Infine il contegno di questo accusato a Parigi, costatato dagli agenti, prova che egli non ha cessato di preparare coi suoi tre compagni il compimento dell'attentato risoluto.

Quanto a Mazzini, la protesta, che secondo il suo costume ha fatto col mezzo della stampa straniera, sì rapporto a questo complotto, sì rapporto a quello del 1858, non può prevalere contro le dichiarazioni precise e concordanti, contro le notizie e soprattutto contro le prove scritte che l' istruzione ha raccolte.

Uomini dell'arte hanno avuto ufficio di esaminare le armi sequestrate. Essi hanno constatato, facendo scoppiare due bombe, che ciascheduna si divideva in 40 frammenti, la cui dispersione doveva produrre i risultati più spaventevoli. Quanto ai pugnali, che per confessione di Greco erano stati avvelenati, vi si è chiarita la presenza d'una materia gommosa e di uno strato di stagno che aveva dovuto servire a fissare sulla lama una sostanza venefica; ma questa sostanza, che del resto ha lasciato sulla lama stessa tracce apprezzabili di alterazione, si è volatilizzata, e l'arte non ha potuto determinarne la natura.

Nel momento in cui gli accusati furono arrestati l'esecuzione dell'attentato era manifestamente molto vicina. Trabucco si preparava alla partenza; aveva annunziato al suo Albergo che quanto prima si conduceva a Londra, aveva chiesto un martello e dei chiodi per chiudere

una cassetta, e aveva scritto un indirizzo sulla cassa che fu trovata nella sua camera. Scaglioni aveva scritto alla sua famiglia chiedendole che gli inviasse danari a Ginevra. Greco aveva scritto a Londra che tutto andava bene, e aveva chiesto danari, i quali arrivarono infatti il giorno dopo il suo arresto in una tratta di 500 franchi fornita da una casa bancaria, i cui rapporti con Mazzini son ben noti.

In fine le bombe, che erasi convenuto di non caricare che all'ultimo momento, furono riempite di polvere, il giorno innanzi l' arresto degli accusati.

Questa operazione era stata fatta da Trabucco e Greco assistiti da Scaglioni in presenza di Imperatori. Trabucco mosso da un interesse difficile a comprendersi, ha tentato sostenere di non avervi partecipato; ma messo di fronte ai suoi compagni, ha risposto nel suo ultimo interrogatorio:

« Accetto le risposte date da' miei amici. »

Nessun delitto fu mai preparato tanto abilmente; mai si videro cospiratori meglio scelti di loro, nè muniti di armi più terribili e più sicure; mai nessuno attentato contro la società intera fu più vicino ad essere consumato, quando la vigilanza dell' autorità riuscì a penetrare simili disegni, a mandare all' aria questo complotto, e abbandonare i colpevoli in potere della giustizia.

In conseguenza, Pasquale Greco, Raffaele Trabucco, Natale Imperatori, Angelo Scaglioni, e Giuseppe Mazzini assente, sono accusati:

D' avere nel 1863 e nel 1864, in virtù d'una risoluzione concertata e stabilita fra loro, formato un complotto, avente per scopo un attentato contro la vita dell' Imperatore; il medesimo complotto essendo stato seguito da un atto commesso o cominciato per prepararne l' esecuzione.

Delitto previsto e punito dagli articoli 86 e 89 del Codice penale.

Udienza del 24 febbrajo 1864

Presidenza del primo Presidente
M. DEVIENNE

Il Procuratore Generale
Firmato CORDOEN

Le porte della sala vengono aperte alle 10 ant., e malgrado la severità delle misure prese, la sala è in brevissimo tempo ripiena da una folla privilegiata, elegante; magistrati, signore, giornalisti. Non si entra che mediante biglietto,meno nella parte riservata al pubblico propriamente detto, la quale viene invasa da un centinajo di persone dei soliti frequentatori della Corte d' Assise, i quali dalle 8 del mattino stavano accalcati a piè dello scalone. Un tavolino ingombro de' corpi del delitto, bombe, pistole, canne da fucile, munizioni da guerra e capsule da caccia, è posto presso gli scanni riservati alla Corte e custodito da due uscieri.

Dopo estratti a sorte i giurati, vengono introdotti nella sala gli accusati. Il loro ingresso produce vivissima sensazione nel pubblico. Tutti e quattro hanno fisonomie alquanto volgari, tipo meridionale, contegno goffo e provocante. Il solo Trabucco ha un aspetto meno triviale di quello dei suoi compagni. Ognuno di essi è scortato da un gendarme. Il signor Rossi, interprete giurato, traduce loro le domande del presidente e riferisce le risposte.

La Corte è composta del primo presidente Devienne e dei consiglieri Salmon e Camusat Busserolet.

Il procuratore generale Cordoen, assistito dal sostituto Merveilleux-Duvignaux, occupa il posto del Pubblico Ministero.

Gli accusati espongono come segue i loro nomi e condizioni:

Greco Pasquale, di anni 28, musicante, nato a Pizzo in Calabria.

Trabucco Raffaele, d' anni 40, professore di Corno d'armonia, nato in Aversa.

Imperatori Natale Agostino, di anni 33, librajo, nato a Lugano.

Scaglioni Angelo , di anni 22 , studente , nato a S. Giuseppe, provincia di Pavia.

Si dà lettura dell' atto d' accusa, che noi abbiamo già riferito per esteso: esso venne tradotto in italiano per ciascuno degli accusati.

Si fa quindi l' appello dei testimoni, che sono in numero di ventunò.

Indi il primo presidente procede all' interrogatorio degli accusati.

INTERROGATORIO DI GRECO

Presidente. Accusato Greco, alzatevi. Voi veniste a Parigi l' anno scorso, nel 1863. Perchè ci veniste? Raccontatelo. Lo avete già detto altrove.

Greco. Sì, era sempre allo stesso scopo.

Presidente. Era per attentare alla vita dell'Imperatore. L' avete dichiarato. Nel mese di giugno veniste a studiare il terreno, ma in dicembre veniste per fare di più: per eseguire il colpo, come scrive Mazzini.

L' accusato dichiara che non capisce bene e che ha bisogno di un interprete.

Greco. Aveva convenuto di scrivergli, se giungevò a preparare il colpo.

Presidente. Voi conoscevate la lettera di Mazzini, che fu sequestrata presso di voi.

Greco. Sì signore.

Presidente. Questa lettera è quella riferita nell'atto di accusa.

Il Presidente la legge e prosegue.

Voi dovevate dunque mettervi in relazione col principe Murat?

Greco. Sì: mio padre aveva prestato de' servigi al Re Murat.

Presidente. Ciò spiega la prima frase della lettera di Mazzini. Egli aggiungeva, che se aveste bisogno di danaro, gli domandereste l' opera di Balse. Non avevate dunque domandato danaro prima di partire nel mese di maggio?

Greco. No, avevo liquidato la mia sostanza prima di lasciar l' Italia.

Presidente. Infine Mazzini aggiungeva, che se doveste fare in breve il colpo, gli scrivereste nei termini da lui ndicati?

Greco. Sissignore.

Presidente. Voi foste in relazione coi segretarii di Mazzini, specialmente con Quadrio, il quale abitava una casa frequentata da Mazzini, la casa Nathan. Voi pretendete di non aver parlato del complotto a Quadrio?

Greco. Nossignore.

Presidente. È assai singolare; forse non volete compromettere: ma voi ne avete parlato a Cattaneo, altro segretario di Mazzini, ed anche a Mosto?

Greco. Mosto non sa nulla dell'affare.

Presidente. Voi conoscete anche Fiori, che è anche egli segretario di Mazzini?

Greco. Io conosceva tutti i segretarii di Mazzini: ma non parlai mai con loro dell'affare.

Presidente. Non vedevate dunque che il solo Mazzini, e con lui solo avete parlato del vostro progetto?

Greco. Sissignore.

Presidente. Quando ritornaste in dicembre, Mazzini non vi diede nuove istruzioni?

Greco. Mi lasciò soltanto un indirizzo.

Presidente. Quello della signora Fiori a Londra per aver denaro. Questo indirizzo lo riconoscereste?

Greco. Sì.

Presidente. L' ha egli scritto in vostra presenza?

Greco. Sissignore.

Presidente. Vi ha egli dato del danaro per intraprendere questo nuovo viaggio?

Greco. Sì.

Presidente. A parecchie riprese?

Greco. In una sola volta.

Presidente. Quanto?

Greco. Tremila lire.

Presidente. Trattavasi di procurarsi delle armi. Non dovevasi far fabbricare un revolvers a venti? Diceste di aver veduto il disegno?

Greco. Sì, ma non se ne potè far nulla.

Presidente. Più tardi vi fu consegnata una mazza col fucile: chi ve la diede?

Greco. Un amico di Mazzini, ma egli non ne conosceva l' uso.

Presidente. E le bombe chi ve le diede?

Greco. Le quattro prime vennero direttamente da Londra.

Presidente. Poi, in seguito, Mosto vi consegnò le altre?

Greco. Sì, me ne diede altre sei, e tutte le armi che sono là.

Presidente. Non vi parve che i revolvers fossero troppo grandi?

Greco. Sì, si vedevano sotto le vesti ed erano incomodi.

Presidente. V' erano anche dei pugnali?

Greco. Sì.

Presidente. Due delle dieci bombe le avete lasciate a Lugano presso di chi?

Greco. Presso un amico.

Presidente. Che non volete nominare. Pensavate quindi a cercarvi degli amici intrinseci come voi dite, o dei complici, come diciamo noi.

Greco. Sì, incontrai a Milano Imperatori, e discorrendo venimmo a parlare dei progetti di Parigi.

Presidente. Accettò egli subito?

Greco. No, domandò tempo a riflettere.

Presidente. Lo avete indotto a scrivere a Mazzini. Non la scrisse nella vostra camera?

Greco. Sì.

Presidente. Mazzini, a cui questa lettera era indirizzata, non ve la restituì allo scopo, diceva egli, di mantenere Imperatori?

Greco. No, me la restituì semplicemente, senza nessuna istruzione.

Presidente. Imperatori non manifestò più tardi l'idea di rinunciare?

Greco. Al contrario, egli mostrossi sempre deliberato a seguirmi.

Presidente. Come avvenne la partenza?

Greco. Partimmo da Lugano, non insieme, ma ci trovammo per viaggio.

Presidente. Come conosceste Trabucco?

Greco. L'avevo conosciuto a Genova; egli m'aveva ajutato a trasportar le bombe da Genova a Lugano.

Presidente. Egli restò a Lugano con voi e abitò con voi? Non vi rinchiudevate con lui nella vostra stanza?

Greco. Sì.

Presidente. E Scaglioni come entrò nel complotto?

Greco. Aveva dapprima pensato che Imperatori e Trabucco mi sarebbero bastati; ma siccome egli aveva avuta notizia del progetto da Imperatori, credetti meglio condurlo con me.

Presidente. Come Imperatori aveagli fatto questa confidenza?

Greco. Non lo so bene, ma egli conosceva i nostri progetti, e allora gli feci avere un falso passaporto per condurlo con noi.

Procuratore generale. Quando Imperatori vi presentò Scaglioni, si parlò del complotto, e Imperatori non si fece garante per Scaglioni?

Greco. Sì, me lo presentò come un uomo assai risoluto.

Presidente. Voi partiste adunque prima solo con Trabucco, e a un miglio da Lugano incontraste gli altri. Dove dormiste?

Greco. Non passammo il confine che due giorni dopo.

Presidente. Arrivaste a Parigi il 25 dicembre, e prendeste alloggio dapprima all'Hôtel Sainte-Marie;ma Trabucco partì da questo albergo per andar ad alloggiare in via Sant' Onorato, e ciò dietro il vostro consiglio.

Greco. Sì, io presi in affitto le stanze all'Hôtel de Napoli.

Presidente. Non avete voluto portare voi stesso le valigie?

Greco. Sì, per timore che il loro peso non destasse sospetto.

Presidente. Domandaste se i mobili si chiudevano bene; poi andaste coi vostri amici a visitare il giardino particolare delle Tuilleries, indi gli approcci dell'Opera. Vi andaste tutti e quattro?

Greco. All' Opera non andammo che Trabucco ed io.

Presidente. Andaste allo spettacolo dell'Opera?

Greco. Solamente una volta.

Presidente. L' Imperatore non vi era. Una volta incontraste l' Imperatore, mentre egli usciva dall'Opera?

Greco. Sì, ma fu per caso.

Presidente. Voi caricaste le bombe, perchè?

Greco. Sì, s'avvicinava l'ora... (movimento).

Presidente. Come intendevate di eseguire il vostro progetto?

Greco. Gettando le bombe sotto la carrozza.

Presidente. E dei revolvers che cosa volevate farne?

Greco. Difenderci e terminare l'impresa.

Presidente. Imperatori vi riportò le armi, che erano nella sua camera. Perchè?

Greco. Egli non voleva compromettersi prima del momento...

Presidente. E poi i mobili della sua camera si chiudevano male.

Procuratore generale. Vorrei che Greco descrivesse la carica delle bombe.

Greco. Trabucco mi teneva la polvere, e Imperatori entrò durante l'operazione.

Procuratore generale. Fu il conte Grillenzoni che vi consegnò la mazza con dentro il fucile?

Greco. Sì, ma egli non sapeva la sua destinazione.

Presidente. Fra le carte sequestrate presso di voi, ve n'è una di Mazzini, nella quale si legge: « Chi vi consegnerà questo scritto è un mio amico, intendetelo bene. »

Greco. Oh, ciò non significa nulla, si riferiva a un'altra impresa.

Presidente. Quale?

L'accusato non risponde.

Presidente. Ciò prova almeno la vostra intimità con Mazzini!

Un giurato. Vorrei sapere come fu sequestrata la lettera di Mazzini, che pare essere la chiave della corrispondenza tra loro...

Presidente. La si trovò indosso a Greco nella fodera dei calzoni, in una perquisizione fatta dopo l'arresto. Essa era stata scritta all'occasione del primo viaggio nel mese di maggio.

Il Presidente passa all'interrogatorio di Trabucco.

INTERROGATORIO DI RAFFAELE TRABUCCO

Questo accusato comincia col riconoscere che quanto fu detto da Greco è la verità, ma che egli ignorava la corrispondenza che passava tra Mazzini e lui.

Presidente. Voi nel 1850 e nel 1851 foste impiegato come suonatore di Corno a bordo de' bastimenti francesi l'Algesiras e la Pandora.

Trabucco. Sissignore, perchè allora la Francia era in Repubblica.

Presidente. E perchè lasciaste il servizio e dispariste senza congedo?

Trabucco. Dietro il colpo di Stato del 2 dicembre non era convenienza servire l'Impero di Luigi Napoleone.

Presidente. Dunque siete Repubblicano?

Trabucco. Certamente, perchè lasciai le bandiere del mio Re Ferdinando Borbone.

Presidente. E poi il primo di gennajo 1858 veniste a Parigi per quale scopo?

Trabucco. Siccome la terra è libera per tutti gli uomini, venni a Parigi per impiegarmi in qualche Teatro come suonatore di Corno.

Presidente. E non trovaste occupazione?

Trabucco. Andava in cerca, ma nulla trovai per il breve tempo che dimorai a Parigi.

Presidente. Voi foste arrestato il 14 gennajo come sospetto cospiratore?

Trabucco. La polizia s'ingannò, perchè in quel tempo io era un povero emigrato e non mi occupava di politica.

Presidente. Sapevate nulla del complotto Orsini e compagni?

Trabucco. No signore.

Presidente. Perchè entraste in Francia col nome di Belisario?

Trabucco. Essendo emigrato, non aveva passaporto; quindi per entrare in Francia faceva bisogno di mostrare le mie carte alla frontiera, così me le procurai da un mio amico di quel nome.

Presidente. Il 13 ottobre foste messo in libertà ed espulso di Francia per decreto governativo come sospetto politico?

Trabucco. È vero che la Francia mi ricusò l'ospitalità, ma io allora era un povero diavolo e non mi occupava di politica, ma viveva onestamente con la mia professione.

Presidente. Poi andaste in Italia, e nel 1859 vi arruolaste volontariamente nel reggimento dei Cacciatori degli Appennini.

Trabucco. Signorsì.

Presidente. Dunque, perchè lasciaste il servizio?

Trabucco. Feci la campagna di quell'anno sotto il comando del Generale Garibaldi, e dopo il vergognoso trattato di Villafranca, presi congedo e partii per Londra, ad esercitare la mia professione.

Presidente. A Londra conoscevate Mazzini?

Trabucco. Lo conosceva di nome.

Presidente. Come faceste conoscenza con Greco?

Trabucco. Io l' incontrai per la prima volta a Genova, ed egli mi conosceva di riputazione a Napoli come professore di Corno, e siccome lui era pianista, così ci legammo in stretta amicizia per dar dei concerti musicali in Svizzera; infatti dopo pochi giorni partimmo insieme per Lugano. Io allora era molto malinconico per la catastrofe di Aspromonte, e cercava la mia morte. Greco mi vide così disperato, mi svelò il suo secreto, ed io gli giurai fedeltà, ed accettai con risolutezza il suo progetto.

Presidente. Dunque? giurasti di uccidere Napoleone III.

Trabucco. Sì! lo giurai con tutta la mia forza dell'animo, perchè l'Imperatore era ostacolo alla Unificazione italiana e perturbatore della pace d'Europa...

Presidente. Ingrato! Come è possibile, dopo che Napoleone III venne a difendere la causa italiana nel 1859, e voi per ricompensa siete qui venuto per ucciderlo? chi vi ha condotto a commettere un delitto sì crudele? Dite dunque la verità, o che giustizia sarà fatta su voi.

Trabucco. Domando la parola.

Presidente. Vi è accordata la parola.

Trabucco. Signor Presidente. Io ho l' onore dirvi che non sono francese, non ho studiato la lingua francese, ma farò il mio possibile di farmi comprendere... Io rispondo al Presidente che voi avete tolto il più gran merito al vostro Imperatore. Egli non venne solo per difendere la causa di Italia, ma esporre la sua vita medesima. In questo momento di grande generosità da sua parte, egli portò l'armata francese nella gloria del 59: ma potete dirmi, signor Presidente, se Napoleone III ha sostenuto la sua parola innanzi all' Italia?

Presidente. Qual parola ha dato l'Imperatore?

Trabucco. Perdoni, sig. Presidente. Io era emigrato dal mio paese, professore di Corno, impiegato al Teatro della Regina a Londra, dove guadagnava 25 franchi al giorno, secondo le informazioni che avete preso dal governo inglese. Ben dunque, io lasciai il mio appartamento e la mia professione, i miei amici lasciarono moglie e figli, e partimmo per Italia per combattere l'indipendenza della nostra cara patria, perchè Naeoleone III disse in una sua proclamazione a Milano:

« Italiani! all'armi!! Siete oggi soldati per essere domani cittadini liberi di una grande nazione. Io vengo a combattere in mezzo alle vostre file non per conquistare l' Italia, ma per liberarla dalle Alpi all'Adriatico, da un mare all'altro... E ben dunque, signor Presidente, io domando a V. S. se Napoleone III ha sostenuto la sua parola innanzi all' Italia. »

Presidente. La politica del suo paese non gli permette-

va di andare più avanti; ma l'Imperatore ha dato la Lombardia all'Italia, che costa alla Francia tanto sangue!.. Sette generali di Divisione morti!... decimato l'esercito francese, infinito numero d'uomini che restarono vittime sul campo di battaglia; e voi avete l'orgoglio di venir qui per uccidere l'Imperatore? Voi siete rei di morte.

Trabucco. Grazie, signor Presidente! Voi mi avete accordato la parola, vi prego di lasciarmi continuare...

Presidente. Continuate ...

Trabucco. Ebbene, signor Presidente, io credo che voi siete d'accordo con me che Napoleone non ha sostenuto la sua parola innanzi all'Italia. Io non posso entrare nella politica del suo paese, perchè non era nella sua proclamazione; secondo, egli disse che non era venuto per conquistare l'Italia; in attesa ha preso Nizza e Savoja, oltre settantacinque milioni.... ma questo è nulla?... potete dirmi, signor Presidente, cosa è divenuta l'Italia dopo la pace di Villafranca? è divenuta un corpo morto! senza testa e senza gambe!....

Presidente. Cosa volete dire senza testa e senza gambe? io non posso comprendere queste mezze parole italiane.

Trabucco. Voglio dire senza capitale e senza frontiera. Roma! Roma, che è stata sempre il covile del brigantaggio fin dal tempo del Cardinale Ruffo, Roma ove oggi si organizza un brigantaggio crudele sotto la protezione del governo francese, e Napoleone III chiude gli occhi a tanta sventura?

Io, dopo la sua proclamazione a Milano, seguii l'onesto generale Garibaldi, e nel 1860 abbiamo detronizzato il Re di Napoli. E Vittorio Emanuele (levandosi il cappello) disse: Garibaldi e suoi compagni siete benemeriti della patria. Egli avea assai ragione di fare questi elogi, perchè la corona che Egli porta come Re d'Italia, il più bel diamante, lo deve a Garibaldi co' suoi commilitoni.

Ora io domando, sig. Presidente, se la bandiera del

1862 in Aspromonte si era la medesima bandiera del 1859 e 1860? Sì! si era la medesima bandiera che gloriosamente la portava Garibaldi, secondo la proclamazione di Napoleone III. Ma allora cambiò la politica. Noi non eravamo più benemeriti della patria, ma bensì ribelli dello Stato. E perchè questo?... Ve lo dirò io in poche parole.....

Quando Napoleone vide l'armamento di Garibaldi ad Aspromonte, con la sua falsa politica, intimò, e trascinò il governo italiano, e disse: Se non disarmate Garibaldi e i suoi compagni, io disbarco i Francesi a Napoli. Il governo italiano allora era debole! Aveva gli Austriaci ancora a Venezia, i Francesi alleati dovevano essere nemici d'Italia. Così in questo imbarazzo il governo del *Piemonte* spedì un esercito per combattere contro Garibaldi e i suoi compagni d'arme. E cosa avvenne allora? Noi crociammo bajonette contro bajonette, petti e petti, i fratelli uccisero i fratelli per capriccio di Napoleone III.

Sissignore, questa fu la scena dolorosa di Aspromonte; e vidi barbaramente ferito il mio Garibaldi (l'eroe dei due mondi). In questo funesto avvenimento, mi venne una rabbia di prendere un partito di disperazione. Incontrai il mio amico Greco, il quale mi spiegò il suo progetto, ed io l'accettai con tutta la mia perfetta volontà. Ma, Signore, questo non era un progetto che fu messo in esecuzione, quindi non vi fu veruna vittima che di me stesso e de' miei compagni che siamo innanzi alla giustizia, e se il procuratore imperiale mi condannò a morte, egli mi fece un gran regalo; perchè io sapeva avanti di entrare in questa cospirazione, che il cospiratore o trionfa, o muore; ma io combatto l'articolo di morte non perchè gli Italiani non sappiano morire, ma semplicemente perchè queste bombe, revolvers e pugnali, che sono qui sul tavolo all'esposizione, esse non hanno ucciso l'Imperatore; e se io debbo essere condannato a morte, avanti di me dovrebbe andare sulla ghigliottina Napoleone III; perchè quando egli cospirava contro Luigi Filippo, lui uccise con

un colpo di pistola un Capitano dei Granatieri a Bologna sul mare; quindi venne condannato a vita da questo stesso Tribunale, e dopo aver subíto sei anni di prigione nella Fortezza d'Amma, lui se ne fuggì, quindi non pagò il suo debito alla giustizia; così voi non avete che un Imperatore, un forzato scappato via.

Presidente. Tacete, miserabile. Non bisogna toccare la dignità del magnanimo Imperatore. . . basta così...

Trabucco. Grazie, signor Presidente.

Presidente. Il primo presidente rilegge l'interrogatorio di Trabucco nell'istruzione.

Scaglioni, interrogato, afferma che Trabucco era risoluto come il destino, e che egli voleva lasciar Parigi per recarsi in Svizzera.

Greco. Arrivando a Parigi, Trabucco mi ha consigliato soltanto a mutare albergo.

Imperatori. Trabucco mi ha detto esser cosa prudente mutare albergo, perchè eravamo pedinati.

Presidente. Voi, Trabucco, siete poi ritornato all'albergo che avevate lasciato?

Trabucco. Sì! perchè aveva dimenticato il bocchino del mio Corno.

INTERROGATORIO DI IMPERATORI

Presidente. Avete inteso ciò che ha detto Greco; vi ha veduto a Milano e vi ha proposto di entrare nel complotto.

Imperatori. Sì, ma non ho accettato.

Presidente. Andaste a vederlo a Lugano?

Imperatori. Sì, vi andai.

Presidente. E colà vi impegnò ad unirvi a lui?

Imperatori. Sì, mi parlò di politica e mi scaldò la testa.

Presidente. Ma vi fece conoscere anche i pericoli dell'impresa.

Imperatori. Sì, ma mi dava coraggio nel tempo stesso.

Presidente. Ma non si curava gran fatto di menarvi seco?

Imperatori. Ma io aveva già accettato.

Presidente. Eravi adunque un po' di diffidenza fra di voi, dappoichè vi voleva far scrivere a Mazzini?

Imperatori. Sì, è vero, mi ha dettato la lettera, io voleva ritirarmi dall' affare, ma non ho potuto.

Presidente. Ciò sembra alquanto inverosimile: eravate voi che portavate le bombe?

Imperatori. Vi era costretto...

Presidente. Come? vi eravate costretto?

Imperatori. Voleva andare a Londra, ma Greco non mi dava che tre o quattro franchi per giorno.

Presidente. Voi venivate tanto vostro malgrado, che cinque giorni prima della vostra partenza arruolaste Scaglioni.

Imperatori. Fu venti giorni avanti; ma non l' arruolai, lo presentai.

Presidente. Prima di lasciar Lugano, sapevate benissimo di che si trattava.

Imperatori. Non sapevo ciò che Scaglioni doveva dire a Greco.

Presidente. Scaglioni vi domandò pure di essere presentato a Greco, dietro comunicazione del progetto.

Procuratore generale. L' accusato ha detto di più a Greco: « Ecco un uomo saldo e di cui mi faccio garante.»

Imperatori. Non è vero.

Presidente. Greco l'afferma, e il suo racconto è molto verosimile; ma il vostro non trova spiegazione.

Greco. Non è mio intendimento accusar chicchessia; ma, sorpreso dalle false dichiarazioni di Imperatori, mi decido a dire oggi che non fui io che lo istigai a seguirmi, anzi fu egli che si offerse spontaneamente a me. Mi reco ad onore a dichiarare che non ho esercitato influenza alcuna sopra coloro che sono al mio fianco.

Presidente. Era d' altra parte nell' interesse di Greco

di circondarsi di persone sicure in una intrapresa di tal natura.

Imperatori. Avevo del lavoro nei miei paesi: io dissi a Greco, ed egli mi rispose: Il tuo padrone ti darà un congedo...

Presidente. Finalmente veniste in Francia?

Imperatori. È vero, ma non credeva che Greco sarebbe andato fino in fondo; speravo che avrebbe rinunziato al suo disegno.

Presidente. Speravate forse convertirlo per via, e condurlo a rinunziare al progetto che avea formato?

Imperatori. Ma sì; lo avrei almeno voluto (*Risa*).

Greco. Imperatori mi ha detto invece, che se nelle sue parole si era mostrato esitante, lo avrei giudicato al momento dell'azione, nel quale certo non avrebbe vacillato. (L'interprete traduce a Scaglioni, spiega come Imperatori l'avesse presentato a Greco). Da lungo tempo, aggiunge egli, Imperatori mi aveva parlato dell'impresa cui voleva associarmi.

Imperatori. È vero; gli ho detto qual era il progetto di Greco.

Presidente. Poc'anzi diceste il contrario. Foste voi dunque che associaste Scaglioni.

INTERROGATORIO DI SCAGLIONI

Presidente. Voi eravate pienamente informato di quel che si trattava quando foste presentato a Greco.

Scaglioni. Sì: la presentazione non era che una formalità; avevo già accettato; la prima volta che Imperatori me ne parlò, chiesi tempo a riflettere; poi gli dissi che ero deciso. Fu allora che andai in casa di Greco.

Presidente. Quando lasciaste Lugano, eravate con Imperatori?

Scaglioni. Dovevamo partire separati; ma poi fu deciso altrimenti. Greco mi ha detto: Andate incontro ad Impera-

ratori; sono montato solo in una carrozza, e ci siamo incontrati in un albergo; in seguito gli altri ci hanno raggiunto.

Presidente. Qual era il vostro bagaglio?

Scaglioni. Portava un pugnale, due bombe e una pistola.

Presidente. Imperatori, alzatevi: quello che mostra che voi arruolaste Scaglioni è che nella divisione delle bombe, quattro furono destinate a voi e al vostro compagno.

Imperatori. Sperava di ingannare Greco.

Presidente. Scaglioni assistè alla carica delle bombe?

Scaglioni. Sì: io teneva la polvere; una volta Trabucco le caricò, per pruova, mentre io dormiva.

Presidente. Sapeva Imperatori che le bombe erano cariche?

Scaglioni. Sì, lo sapeva.

ESAME DEI TESTIMONI

Il commissario di polizia di San Luigi. Nella sera del 24 dicembre quattro viaggiatori sono arrivati a San Luigi col treno di Parigi. Uno di loro portava una piccola valigia ed è entrato solo nella sala. Ho riconosciuto Trabucco alla sua fisonomia e al corno che teneva sempre in mano. Ho dimandato il passaporto di questi signori, ed essi sono montati in carrozza. Mi ricordai che Trabucco mi era stato indicato il 26 settembre 1862; li feci seguire da un mio agente, e avvisai col telegrafo il signor Prefetto di polizia del passaggio di Trabucco e de' suoi compagni. Qualche ora innanzi io avevo rivisto il mio foglio d'indizii, e mi s'era completamente ridestata la memoria, sulla persona di Trabucco stesso.

Cavaliere Michele Lagrange Uffiziale di pace. Il 4 maggio decorso il sig. Prefetto di polizia m'informò che un tale Fioretti era disceso all'Hôtel Sainte-Marie, e m'incaricò d'informare su lui come informiamo sugli stranieri

e massime sugli Italiani. Trovai che avea già mutato nome e albergo. Si chiamava non più Fioretti, ma Greco. Lo feci pedinare. Lo si vide frequentare i balli e i bagordi, correre la capitale. Lo si vide per ultimo col segretario del principe Murat, ciò che fece quasi cessare le ricerche onde era oggetto.

Il 23 dicembre, nella notte, il sig. Prefetto di polizia mi chiamò, e mi annunziò, che gli si indicava da San Luigi l' ingresso in Francia di Trabucco con tre compagni. Mi condussi alla stazione, e li vidi arrivare, salire in carrozze diverse, e li feci seguire fino all' albergo ove entrarono.

Il giorno in cui l'Imperatore andò all'Opera, questi uomini che non avevamo perduti di vista erano nei pressi del Teatro. Io li feci circondare dai miei agenti, e mi tenni vicino a Imperatori pronto ad afferrarlo, qualora avesse fatto qualunque atto. L'Imperatore passò; e questi individui, che si sentivano seguiti e sorvegliati, non fecero nessuno tentativo. Io ebbi però dal loro contegno certezza che erano a Parigi per commettere qualche azione delittuosa

Misi a parte delle mie osservazioni il signor Prefetto di polizia, e il loro arresto fu deciso. I commissarii di polizia stesero i processi verbali di tali arresti.

Andrea Francesco Magnien, sottobrigadiere degli ispettori di polizia. Sono stato inviato la mattina del 25 dicembre alla Stazione dell' Est, per sorvegliarvi gli Italiani che arrivavano a Parigi. Trabucco è montato in una carrozza a nolo; Imperatori e un altro hanno preso un'altra vettura; e il quarto è entrato nell' Omnibus della via ferrata. Sono scesi tutti alla locanda Sainte-Marie, ove li abbiamo visti riuniti.

Sono usciti quindi; hanno visitato le Tuilleries, i giardini riservati, il ponte delle Arti, sono andati a pranzo al Palazzo Reale. Parlavano liberamente fra loro, quando erano lontani dalle Tuilleries, ma parevano disturbati a mano a mano che si avvicinavano al palazzo.

Il 27 parve che essi si incontrassero in via Marengo; presero per via Richelieu, comprarono un pezzo di musica di Brandus, poi salirono in una carrozza per scorrere a diporto nei Campi Elisii.

La sera, gli accusati si sono condotti, due a due, al canto della via Le Peletier, per sorvegliare senza dubbio la presenza dell' Imperatore che doveva assistere allo spettacolo. Ma erano osservati, e non fecero nulla.

Il domani, vennero a vedere e ad esaminare accuratamente i pressi del Teatro dell'Opera; quivi tornarono il 30.

Il Sig. Véron, ispettore di polizia, accompagnava Magnien negli atti di sorveglianza raccontati da quest'ultimo. Véron aggiunge che, il 2 o il 3 gennajo, Greco e Trabucco sono andati alla posta, Greco ha domandato una lettera. La prima volta, Scaglioni accompagnava Greco e Trabucco.

Rabut (Commissario di polizia). Ho operato l'arresto dei quattro accusati qui presenti, e ho fatto una perquisizione nelle loro stanze. Il signor Lagrange mi accompagnava. Ci siamo condotti in via Sant'Onorato numero 178, e abbiamo arrestati Trabucco e Greco. Nella camera di Trabucco ho sequestrato subito una sacca, che ha detto non appartenergli, ma di cui gli abbiamo ritrovata la chiave addosso. Abbiamo quindi presi tutti gli oggetti di cui fa menzione l'atto di accusa.

Dietro invito del primo presidente, il testimone mostra questi oggetti ai Giurati, i quali vedono un monte di bombe, revolvers, pugnali, e la mazza con dentro un fucile. Gli accusati confessano che questi oggetti souo stati sequestrati in casa loro.

Demarquai (Commissario di polizia). Ho proceduto all'arresto di Scaglioni e di Imperatori; ho sequestrati gli oggetti che sono là sulla tavola, e che sono riferiti nel verbale che ho scritto.

Demallerey, proprietario dell'albergo di Sainte-Marie,

dichiara che i quattro accusati sono scesi da lui il 25 dicembre sotto il nome di Fioretti, Maspoli, Imperatori e Trabucco. Greco aveva già alloggiato alla sua locanda nel mese di Maggio sotto nome di Fioretti.

La *Signora Vantini*, direttrice della locanda Sainte-Marie, ripete i fatti detti da Demallerey. Dopo una breve sospensione di udienza, si riprende l'esame dei testimoni.

Amato Dumax, cameriere alla locanda Sainte-Marie, ha ricevuto i quattro accusati. Conosceva già Greco sotto nome di Fioretti; non ha nulla di straordinario notato in loro, tranne un revolvers, che ha veduto in nome di Fioretti, ossia Greco.

Maddalena Musset, che dà camere mobiliate in via Sant'Onorato, al numero 198, dice che Greco aveva alloggiato in casa sua nel maggio 1863, e che aveva dimorato per tre mesi. Ha lasciato presso di lei una valigia chiusa, che non conteneva che poca roba. Egli è tornato il 25 dicembre, e ha posto nell'albergo il sno compagno Trabucco, il quale vi è stato per soli quattro giorni.

Chiese una cassetta che chiudesse bene, per mettervi dei libri che non gradiva fossero letti da nessuno.

Lasciò poi quella casa, annunziando di partire per Londra, ma non era vero. Greco, saputo che Trabucco aveva detto di partire per Londra, sembrò contrariato ed inquieto.

Delpon. Imperatori non ha dimandato a qualcheduno di accompagnarlo alla Legazione Svizzera?.

La testimone. Lo ha chiesto a Greco, il quale gli rispose non aver tempo d'accompagnarlo.

Il difensore. Imperatori non aveva in quel punto aspetto afflittissimo?

La testimone. Non l'ho molto esaminato.

Thiry, padrona della locanda di via Sant'Onorato. Il 28 dicembre, Greco è venuto a fissare una camera per Maspoli (Scaglioni), ed è venuto anch'egli ad alloggiare presso lei.

Il domani ha condotto Trabucco e Imperatori.

La testimone racconta una scena che ebbe luogo in sua casa il 31 dicembre, scena clamorosissima che durò gran parte della notte, e nella quale Scaglioni, preso da un eccesso di furore, cominciò a fracassare i mobili, e a ruzzolarsi per terra. Pareva che fosse ammattito. Greco e Trabucco sembravano tristissimi dello stato di Scaglioni.

Ribet, spiegherà questa scena.

Rousse. Gli accusati non mostravano di essere subordinati a Greco?

La testimone. Tutto facevasi in nome di Greco; la spesa di tutto quello che Scaglioni rompeva era per suo conto. Io credei che Greco fosse un interpetre, Trabucco professore di corno, e che gli altri due fossero suoi servitori.

Brodlin, cameriere di locanda. Gli accusati tenevano le loro porte intraperte e comunicavano sempre insieme. Pareva che volessseso sapere tutto quanto avveniva nell'albergo. La presenza del testimone li disturbava sempre: per modo che sempre cercavano allontanarlo.

Scaglioni. La porta non chiudeva bene, i cardini erano usciti di pernio; dimandate al testimone se io non aveva l' aria più trista degli altri.

Il testimone. No, davvero.

Edoardo Gilbert, fabbricante di cassette, dice che i quattro accusati si presentarono dal signor Layard suo principale per comprare la cassa che il testimone vede dinanzi alla Corte. Non vi è stato nulla di notevole in questa compra.

Lebreton, cocchiere, dice, che il 27 dicembre, a ore 3 e mezzo pomeridiane, due signori lo hanno preso a ore sul boulevard e si sono fatti portare in via Sant' Onorato, poi all'Hôtel Sainte-Marie. Hanno preso seco un altro individuo; un quarto andava a piedi. Avevano dei bagagli. Sul primo hanno parlato di andare alla strada ferrata del Nord. Han-

no fatte molte gite; pareva che non sapessero cosa volevano.

Presidente. Greco, quale scopo avevate voi nell' andare verso la ferrovia del Nord, mentre non volevate che cambiare alloggio?

Greco. Lo facevo per illudere la vigilanza della polizia.

Felice Ribet, militare in ritiro. Io alloggiava nell'albergo della signora Thiry; e ho desinato cogli accusati. Una sera, uno di loro è tornato in stato di ubriachezza, e la notte sono venuti a cercarmi per mettere un po'd'ordine in quella scena. Sono sceso e ho retto l' accusato malato. Trabucco e Greco m'avevano visto in principio con rincrescimento e con sfiducia. Quando seppe che io era un vecchio soldato, parve rassicurarsi e mi ringraziò delle cure che avevo prodigato al suo compagno Scaglioni. Egli m' invitò a pranzo con loro, ed io accettai. Mi parve che Greco avesse supremazia sugli altri. Mi domandò se l' Imperatore era scortato quando usciva, ed io gli risposi che non aveva scorta, altro che quando usciva in forma pubblica.

Rancéat, parrucchiere. Nel 1859, Trabucco andava da lui a farsi la barba. Lo chiamava il Garibaldino, perchè veniva a radersi sempre in uniforme. Non l'ha mai conosciuto sotto il suo nome di Trabucco.

L'accusato è lietissimo nel sentir ridestate queste memorie.

Il 28 dicembre il testimone ha riveduto Trabucco, è rimasto tre ore in bottega, e gli ha detto che partiva per Londra il dimani. Io gli ho detto, aggiunge il testimone: « sapete che da quando vi ho servito l'ultima volta, ho preso moglie? » « Avete fatto bene » mi rispose egli.

E poi vedevo che sbadigliava. Dissi fra me: « È un giovane amante dell'Indipendenza della sua Italia. » Gli offersi qualche cosa da mangiare, ed egli mangiò una bistecca e mezzo; poi egli mi offerse due bottiglie di Sciampagna, facendomi gli augurii » felici assieme alla mia moglie.

Il 30 mi fu regalato un biglietto da una maschera del Teatro: e andai ad accompagnare mia moglie ai primi posti dell'anfiteatro.Tornai a casa mia, dove avevo da lavorare, e più tardi andai a raggiungere la mia Signora.Si rappresentava la Favorita e Diavolina. Mentre entravo nel Teatro, rividi Trabucco, che mi trattò come un amico. Io gli dissi che era un girellone, e che doveva a quell'ora essere a Londra.

Presidente. Quando voi siete già stato interrogato, negaste di conoscere questi Italiani e di averli visti.

Testimone. Ho detto tutto al procuratore imperiale. Ho anco confessato l'ospitalità che ho dato a Trabucco.

Thomas Howard si prepara a deporre con l'ajuto d'un interpetre.

Procuratore generale. Ho ricevuto dal Sig. Console generale di Francia a Londra notizie tali sulla moralità di questo testimonio, che io rinunzio ad udirlo. Non ispira nessuna fiducia.

Presidente. La difesa ha da fare osservazioni sull'incidente ?

Rousse. Mi sarebbe difficile insistere nell'esame del testimonio o di rinunziarvi, ignorando completamente i fatti su cui è chiamato a deporre.

Procuratore generale. Signor Rousse, voi avete potuto notare nella raccolta degli atti del processo una Nota, in cui si tratta di un discorso assai sedizioso tenuto a Londra in presenza del testimone; egli dovrebbe deporre su tale affare.

Rousse. Questo fatto m'è sfuggito: insisto quindi perchè il testimonio deponga.

Il testimonio si ritira, prima che l'interpetre abbia tradotto questo giudizio del procuratore generale : giudizio che pare del resto abbia pienamente capito.

Devisme armajuolo. Sono stato incaricato di esami-

nare otto bombe sequestrate. Sono bombe fuse in zinco, armate di luminelli.

Quattro di queste bombe hanno un turacciolo che chiude l'apertura, per la quale la polvere era stata introdotta. Abbiamo costatato che la detonazione sul bitume, sulla sabbia e anco sul legno è infallibile. Abbiamo fatta la pruova venti volte, e venti volte è riuscita; un fulminante, due, tre, qualche volta quattro, hanno preso fuoco.

Ci siamo condotti in una specie di cantina, a volta reale, aperta da un lato; avevàmo caricate le bombe colla polvere degli accusati; in una di queste bombe abbiamo messo 170 grammi di polvere, e in un'altra 130. Gli accusati le avevano già così caricate. Ci abbiamo attaccate micce della durata di due minuti; ci abbiamo appiccato il fuoco e ci siamo allontanati.

L'esplosione si è prodotta. Le bombe scoppiando si sono spezzate una in 40 e una in 46 pezzi; alcuni di questi frammenti hanno bruciata una doga durissima di una botte (movimento.

Presidente. E le altre armi ?

Il testimonio. I revolvers non hanno nessuna importanza speciale, il fucile nemmeno, credo che non ne sia nemmeno possibile l'uso. Assai più pericolosi sono i pugnali. Si credono di fabbrica tedesca. La lama è costruita in modo, che, uscita dalla ferita, la piaga si cicatrizza, ma rimane sempre l'emorragia continua interna.

Il procuratore generale. I revolvers non vi sembrano forse di nessuna importanza, perchè mancano di portata e di precisione; ma impiegati da vicino sarebbero pericolosi?

Il testimonio A bruciapelo, sì certo.

Il procuratore generale. La forza di projezione delle bombe era considerevole ?

Il testimonio. Una di esse ha rotto il legno della botte e i cerchi di ferro. L'altra ha traversate parte a parte le doghe. Anche le pareti larghe della cantina sono state

danneggiate. I 40 e 46 pezzi di bombe scoppiate avrebbero prodotti effetti spaventevoli.

Il Sig. Reveil, professore alla Facoltà di Medicina. È stato incaricato di esaminare boccette e pugnali. Le boccette contenevano una del fosforo, l'altra dell'iodio. Uno degli accusati (si dice) aveva dichiarato che voleva infiammare una miccia con iodio, il che è impossibile. Sarebbe soltanto possibile col miscuglio delle due sostanze.

Greco. Mi si era detto che potrei infiammare una miccia con queste due sostanze; questa miccia doveva supplire il getto semplice delle bombe, che potevano rotolare e non scoppiare.

D. Chi vi aveva indicato questo mezzo?

R. Un farmacista.

Presidente. E i pugnali?

Il testimone. Abbiamo fatto degli esperimenti fisiologici e degli esperimenti chimici. Abbiamo feriti diversi animali con questi pugnali, e questi animali stanno ancora benissimo oggi. Gli esperimenti chimici son venuti a confermarci che non vi era alcuna specie di veleno.

D. Si è potuto prendere inganno e ricoprire le lame di una sostanza che non era veleno?

R. Se si è avuta tale intenzione, si è dovuto impiegar un veleno volatile. Non resta sulla lamina che una sostanza gommosa. Vi è stata, credo, una certa cognizione dei fatti chimici, ma niuna abilità nella esecuzione.

Il procuratore generale. Greco, voi avevate creduto che i pugnali fossero avvelenati?

Greco. Sì signore.

D. Avete domandato a un farmacista a Mendrisio qual era il veleno più sicuro?

R. No signore.

Il procuratore generale. Il farmacista interrogato per commissione l'ha formalmente dichiarato.

Trabucco. Imperatori e Scaglioni dichiarano che non

hanno esaminati i pugnali, e che non hanno potuto osservare se erano o no avvelenati.

Presidente. In virtù del suo potere discrezionale, dà lettura della dichiarazione del farmacista Stabbio, deposto che conferma il fatto enunciato dal signor procuratore generale.

Delarue, perito calligrafo, addetto alla Banca di Francia, dice: Sono stato incaricato di verificare i caratteri dei diversi documenti del processo, di confrontarli con caratteri di paragone, e di esporre la mia opinione su tutto.

Questi documenti, signori giurati, erano in numero di sei, alcune lettere, un indirizzo, alcuni ritratti fotografici di Mazzini, colla sua firma in calce. La prima cosa da farsi era di assicurare che questi documenti avessero un' origine comune, perchè a prima vista offerivano dissimiglianze piuttosto notevoli. Avendoli esaminati colla massima cura, ho trovato come fondo, come spirito, come aspetto e come fisonomia che tutti questi documenti avevano gli stessi caratteri ed un origine comune.

Una cosa è stata per me come un lampo; ho notato che la lettera majuscola è stata scritta con gran cura ed a mano riposata. Ma, come se si fosse dimenticato qualche cosa, si erano scritte sopra queste semplici parole. Da Parigi a Londra; e tracciando queste parole, la mano si è dimenticata, ed ha scritto trascuratamente, in modo da avvicinarsi allo scritto degli altri documenti.

Io era chiarito sulla origine comune, sulla mano che aveva scritto questi documenti; ma quel era questa mano?

Io aveva per documento di paragone un documento diplomatico scritto nel 1849 dal triumvirato in Roma. Questo documento non è di mano di Mazzini; ma egli l'ha firmato, e la sua firma è preceduta da alcune parole scritte da lui. Questo mi è bastato: ho riconosciuto la mano

di Mazzini. Vi è identità assoluta come fondo, come idea; da per tutto si riconosce la mano febbrile e stentata di questo scrittore.

Concludo dicendo che sarebbe impossibile imitare la semplicità naturale di quella mano. Ho ragione di dirlo: da quarant' anni studio e perizio i caratteri, e meglio che altri posso affermare essere impossibile a chicchessia imitare quella semplicità naturale che sopra ho segnalata.

Il Presidente. Fa dar lettura, in virtù del suo potere discrezionale, di una lettera, scritta da Mazzini, al direttore del Times, il 14 gennajo, lettera in cui Mazzini protesta contro le dichiarazioni di Grèco e contro la parte che gli si attribuisce in questo affare: Questa lettera è così concepita.

« *Signore*

« Dopo l' arresto di quattro Italiani a Parigi prevenuti d' un attentato contro Luigi Napoleone, accuse di ogni genere sono state slanciate sopra me dagli organi del Governo Francese, e ripetuto dalla stampa inglese.

« È stato sempre mio costume non discutere mai le accuse messe innanzi da nemici palesi....

« Arrendendomi tuttavolta alle sollecitazioni di alcuni amici inglesi che mi son cari, io dichiaro:

« Che io non ho mai spinto nessuno a uccidere Luigi Napoleone.

« Che non ho mai dato a nessuno nè bombe, nè mazze con dentro un fucile, nè revolvers, nè pugnali, a questo effetto.

« Che Trabucco lo conosco suonatore di Corno a Londra, che ha preso parte attiva nella guerra per l' Indipendenza Italiana. Imperatori e Scaglioni mi sono intieramente sconosciuti.

« Che perciò la riunione tenuta a Lugano, l'assurdo grado di sotto-luogo-tenente dato a Imperatori in una brigata di quattro uomini, e il dono di fotografie a questi uomini, sono assolutamente falsi.

« Che le mie fotografie colla mia firma in calce si vendono all' ufficio dell' Unità Italiana a Milano, e altrove, a benefizio de' fondi dell' Emancipazione Veneta.

« Che nessuna lettera, con o senza denari, è stata da me diretta a Greco a Parigi.

« Greco io lo conosco; certo, potrei dire, mille giovani appartenenti al nostro partito nazionale d' azione sono conosciuti da me. Greco è un patriota entusiasta, che ha avuta parte attiva nell'imprese del 1860 e del 1861 nel mezzogiorno d' Italia, e così ha avuto qualche contatto con me. Nessuna carta mia, se pure egli ne possiede qualcheduna, non può rimontare a meno di nove o dieci mesi.

« E ciò basta per rispondere alle accuse basate su rapporti della polizia francese.

« Sono ec.

« 14 gennajo 1864.

GIUSEPPE MAZZINI

Presidente. Greco, avete sentito? Mazzini dice che vi conosce, che siete un caldo patriota, che ha potuto scrivervi all' epoca che dite, ma che non vi ha mai rimesso armi. Che cosa rispondete?

Greco. Dopo un po' di esitazione e sorridendo: Non egli, ma i suoi amici mi hanno rimesso armi.

Un giurato. A qual epoca precisa Greco ha veduto Mazzini per l' ultima volta?

Greco. Nel settembre scorso. Io non avrei mai voluto compromettterlo in questo affare, perchè lo considero sempre come un martire della causa italiana. Se ho parlato,

è perchè il mio onore è stato offeso dalle dichiarazioni d' Imperatori. Allora confesso tutto.

Presidente. La polizia federale è intervenuta per farvi lasciar Lugano; la presenza d' Italiani in questa città era una cagione d' inquietudine, perchè quegl' Italiani non erano là, se non perchè vi si trovava Mazzini.

Greco. È vero che ci hanno fatto partire.

In virtù del potere discrezionale del Presidente, il consigliere Suhnen dà lettura dei deposti ricevuti a Lugano per rogatoria.

Il primo è l' esame di Moisè Nathan abitante a Lugano. Gli si domanda perchè sua madre fosse andata a Londra, ed egli pretende che si era colà diretta per ritirare dalla pensione sua figlia.

D. Nella vostra famiglia ricevete Quadrio?

R. Sì, è uno scrittore dell' Unità Italiana.

D. Non ricevete voi un altro personaggio?

R. Sì, Giuseppe Mazzini, è venuto spesso da noi.

D. Conoscete un certo Mosto di Genova!

R. Sì, lo conosco.

D. Dove dimorava Mazzini a Lugano?

R. In casa della signora Freschina.

D. Era giunto al momento della vostra partenza?

R, So che è sempre malaticcio, come per l'avanti.

D. Conoscete voi Greco?

R. È venuto da noi con Trabucco; venivano in casa per far della musica; mia madre non l' ha permesso.

D. Da chi erano stati presentati?

R. Non lo so.

D. Quale era subietto generale dei discorsi di Mazzini?

R. Erano dei discorsi ordinarissimi.

D. Non esisteva una grande amicizia fra Mazzini e Quadrio?

R. Sì lo so, ...

Si dà quindì lettura di un altro esame costatante la presenza di Mazzini a Lugano nel Settembre 1863.

Mazzini assistè a un desinare, ove si notava un ministro inglese, Sara Nathan, il dottor Bertani e il conte Ventigliani.

Primo Presidente. Signori Giurati, voi non dovete deliberare sulle accuse che gravano Mazzini, se noi leggiamo questi documenti degli accusati.

Presidente. Imperatori, risulta da questa dichiarazione che eravate allegro lasciando Lugano.

Imperatori. Oh! allegro! io era allegro in apparenza.

D. Come in apparenza?

R. Sì, per fare come gli altri.

Il Presidente rinvia la continuazione della causa all'udienza dell'indomani.

UDIENZA DEL 26 FEBBRAJO 1864

Presidenza del primo presidente Devienne.

Il dibattimento è ripreso alle 11 e un quarto in mezzo a una folla considerevole di uditori.

Primo Presidente. Avanti di dare la parola al Signor Procuratore generale, dirige qualche domanda a Greco. Avete nulla da aggiungere a quello che è già stato detto da voi ?

Greco. Ho bisogno di un interprete.

Il Signor Rossi si mette a disposizione dell'accusato, il quale gli trasmette le spiegazioni seguenti. Protesto contro le calunnie dell'atto d'accusa dirette contro di me, e che si riferiscono al mio onore, rappresentandomi come tale da aver ubriacato Imperatori, perchè scrivesse a Mazzini quella lettera, che così sembra io l'abbia costretto a vergare. Imperatori l'ha scritta liberamente e di sua propria volontà.

Quanto alla nostra partenza per la Francia, è derivata dalla nostra libera e spontanea volontà; il patto è stato convenuto e pattuito fra noi quattro. Ma l'affare essendo andato per le lunghe a Parigi, Imperatori ha cominciato a raffreddarsi nel suo ardore; io non tardai ad accorgermene, e feci parte a Trabucco dei miei sospetti, dicendogli d'osservarlo.

Abbiamo notato che Scaglioni si avvicinava ad Imperatori, che sovente discorrevano insieme, e credemmo che Imperatori trascinasse dalla sua Scaglioni stesso, e che non convenisse più contar tanto su di loro. Perciò, io aspettava danari per darne loro una parte e lasciarli partire. Ma è certo nondimeno che noi eravamo d'accordo tutti e quattro, intorno a ciò che venivamo a fare a Parigi.

Il primo Presidente. Avete detto ieri che all'ultimo momento Imperatori vi aveva riportati gli oggetti che aveva ricevuti, per timore di compromettersi; voi avete aggiunto che non ostante questa consegna è comparso sempre risolutissimo. Ci sembra che ciò implichi contradizione con quanto avete già dichiarato.

Greco. No signore; Imperatori non mi ha mai parlato chiaro della sua irresolutezza, ma io me n' era accorto. Se ne avvide pure Trabucco. Voi potete dimandarlo anco a lui.

Il primo presidente. Dunque Imperatori vi sembrava mancasse di coraggio, e temesse di compromettersi; ma nondimeno egli si è mai formalmente ritrattato?

Greco. Mai.

Il primo presidente. Imperatori vi ha detto di condurlo dal console svizzero?

Greco. Egli desiderava avere un libretto di notizie intorno alla Svizzera. Mi pregò di aocompagnarlo dal console, ma non mi spiegò il motivo di questa visita.

Queste spiegazioni vengono trasmesse dall'interprete a Scaglioni, e il primo presidente dà quindi la parola al sig. procuratore generale.

Cordoen (procuratore generale). Signori, io non ho d'uopo di farvi comprendere la gravità del delitto, il giudizio del quale vi è deferito, nè quali ne fossero i pericoli, quali ne potessero essere le conseguenze. Voi avete divisa l'emozione onde fu compresa tutta la Francia, all'annunzio dell'arresto di quegli uomini che seggono là su quel bancò e attendono il vostro verdetto.

I complotti e gli attentati, con le loro perfidie e con le loro macchinazioni, sollevano nel nostro paese una repulsione istintiva e una indignazione universale. Sono delitti, cui la mercè di Dio l'indole francese non potrà mai costumarsi. Anche questa volta sono stranieri che hanno concepito, organizzato, preparato il delitto, di cui l'intervento dell'autorità ha solo impedite le ultime conseguenze.

L'attentato del 14 gennajo 1858 pareva avesse col suo esito sanguinoso, coll'orrore che valse ad ispirare, allontanato ogni pensiero di ripetizione di questi esecrabili delitti che non calcolano il numero delle vittime.

E pertanto, voi ritrovate quei stessi disegni, le armi medesime, la stessa potenza di distruzione e la risoluzione implacabile di compiere coi revolvers e coi pugnali l' atto che l'esplosione delle bombe non fosse sufficiente a compiere.

È cosa inaudita! son sempre mani italiane che si trovarono pronte ad attentare ad una vita che dovrebbe esser sacra per chiunque in Italia non ha perduta la memoria de'servigi resi, e della indipendenza riconquistata! Come ciò avvenne? Ciò accade perchè dura sempre nel mondo una lotta fatale fra l'ordine e il disordine.

E mentre che lo spirito di rivoluzione ha stabilito in Italia il suo focolare più ardente, in Francia la più sicura e la più ferma guarentigia di tutte le idee d'ordine riposa sopra una testa più di tutte elevata e gloriosa; essa si riassume nella persona di un sovrano cui non è guari si rimproverava in un'altra aula di essere troppo preponderante e troppo forte in Europa; e faccia Dio che egli possa mentire a

lungo siffatto rimprovero; imperocchè egli è per tutto e sempre il difensore dei diritti e delle nazionalità, l'avversario delle temerarietà e delle violenze, il più saldo rappresentante della sacra democrazia e del progresso regolare e liberale della moderna società.

È per questo, o signori, che le fazioni lo considerano come l'ostacolo più invincibile opposto alle loro passioni e ai loro disegni.

Queste fazioni in Italia riconoscono per capi due uomini ugualmente funesti alla libertà e alla prosperità della loro patria.

Uno di questi uomini manifesta altamente le sue affezioni e i suoi odii; egli si è posto a capo delle avventure militari, in cui almeno espone la sua vita come l'ultimo dei suoi volontarii.

L'altro non dirige che le società secrete, i raggiri sotterranei, gli attentati e i complotti; abusando della sicurezza che offre la ospitalità in Inghilterra, non prende mai parte ai pericoli, e da lungo invia ai complici che ha scelti danaro, ordini ed armi.

Il complotto che voi siete chiamati a giudicare ha traversate due fasi diverse. Concepito da Mazzini fino dall'aprile 1863, era stato preparato, poi aggiornato, quando l'Imperatore aveva lasciato Parigi, per condursi al suo castello di Fontainebleau.

Greco solo era stato inviato in questi primi passi del delitto. Gettato nelle agitazioni italiane nel 1860, dopo l'invasione delle due Sicilie, egli era segnalato per ardore, per intelligenza e per attività infaticabile.

Mazzini lo ebbe prontamente segnalato; e trovò in lui un'anima fatta a posta pei bisogni del suo partito.

Avido di piaceri, privo di qualunque scrupolo, ambizioso e pronto a tutto, Greco accettava frettolosamente le affascinazioni e la direzione del suo maestro.

Ogni giorno stringeva di più i legami che univano il ca-

po col discepolo, e Greco investito di piena fiducia si vide incaricato delle missioni più delicate e più pericolose.

Per l'agitazioni interne d'Italia Mazzini gli aveva dato carta bianca, un mandato che lo accreditava presso suoi amici.

Questa lettera di credito è là fra i documenti della procedura; è scritta da Mazzini, e la sua forma imperativa ha il suo significato.

« Amici, il latore della presente è mio amico; intendetevi con lui. »

Voi vedete, signori, se Greco non era in precedenza designato in mente a Mazzini, quando si trattava di fare in Francia ciò che egli chiamava il gran colpo.

Greco partì dunque per Parigi nel mese di maggio 1863, e partendo recò seco istruzioni e una chiave convenuta per la corrispondenza divenuta indispensabile.

Queste istruzioni scritte di pugno di Mazzini,che preveggono tutto con tanta precisione, le precauzioni da prendersi, il denaro e le armi da dimandarsi, la necessità d'un complice, gli arnesi da trasportarsi quando si approssimerà l'ora dell'esecuzione dell'attentato, queste istruzioni in somma voi le conoscete di già, ma bisogna anco leggerle, perchè mettono in luce l'origine e il punto di partenza del complotto.

« Alla signora Rosselly 58 Middleton square Poutonville, London.

« Se voi siete in contatto con Murat, voi direte, fra le altre cose, che nutrite buona speranza della vostra carriera musicale.

« Se avete assolutamente bisogno d'armi, voi le dimanderete il permesso di dedicarle una fantasia della vostra composizione *il voto* per pianoforte. Se avete bisogno di qualche soccorso pecuniario, le direte che ve ne invii, comprando per voi l'ultima opera di Balfe. Ora ed indirizzo. Se vi è grande probabilità di fare il colpo, scriverete una

lettera insignificante. concludendo: vi scriverò fra una settimana, fra tre o quattro giorni. Se sentiste bisogno d'un amico intrinseco, mi scriverete il pezzo d' un piano-forte di Broaduvooda a Londra.

Il nome del principe Murat scritto in questa lettera non vi stupisca; il padre di Greco aveva avuto nel 1815 l'occasione di compiere verso il principe Murat uno di quegli atti di devozione la cui memoria doveva aprirgli facilmente le porte del palazzo del principe.

Ciò che Mazzini aveva previsto avvenne.

Greco, sorvegliato in principio dalla Prefettura di polizia, sfuggì ben presto ad ogni sospetto, ad ogni sorveglianza, quando lo si vide in rapporti abituali col signor Ruffoni, uno dei segretarii del principe Murat.

Quando la partenza dell'Imperatore venne a interromper tutto, Greco fingendo di partire per Londra si mosse verso Lugano, ove Mazzini era andato a stabilirsi.

Giunse il mese di luglio. Da tutte le parti gli amici e gli affiliati di Mazzini accorrevano verso di lui per ricevere istruzioni e ordini. Usciva da questi conciliaboli un tal profumo di agitazioni politiche e di avventure bellicose, che l' Austria se ne commosse, e reclamò lo scioglimento di questo gruppo mazziniano. La Svizzera cedè ai desiderii dell' Austria, gl' Italiani dovettero allontanarsi; e Greco si stabilì nella città più prossima a Mendrisio, per essere in termini di continuare i suoi rapporti con Mazzini.

Nulla fu cambiato nelle loro relazioni. Greco andava ogni giorno da Mazzini; Mazzini si rinchiudeva in segreto con lui; e le loro misteriose conferenze continuarono fino alla partenza di Mazzini per Londra, avvenuta nei primi giorni del mese di ottobre. Quando Mazzini lasciò Lugano, tutto era convenuto. Uno dei complici era trovato. Imperatori, uno dei Mille di Marsala, aveva promesso il suo concorso. Mazzini, senza vederlo, lo aveva accettato sulla guarentigia di Greco. Questi aveva ricevuti 1,300

franchi, due biglietti di banca di 1000 franchi, e altri 2000 franchi dovevano essergli prossimamente inviati da Londra. Alcuni amici di Mazzini si erano impegnati a fornire le armi, e il complotto così s' indirizzava verso vicina esecuzione.

Greco incontrò Imperatori a Milano. La loro origine era comune; avvicinati dalle passioni politiche, si intesero agevolmente, e Imperatori, entrando tosto nel pensiero del complotto, esclamò che si sarebbe mantenuto fermo e irremovibile come il destino. Tali proteste non bastarono a Greco; prudente e sfiduciato come tutti i cospiratori, volle assicurarsi una guarentigia contro ogni velleità di tradimento e di pentimento per parte d' Imperatori, e fu allora che questi sotto la sua dettatura scrisse una lettera a Mazzini, che conteneva l' offerta chiara e netta di concorrere all' esecuzione dell' attentato organizzato contro la vita dell' Imperatore Napoleone.

Questa lettera fu scritta da Imperatori liberamente e senza passione nessuna. E come dubitarne, o signori, quando lo si vede a Lugano, in seno della famiglia, in mezzo agli amici, continuare i suoi rapporti con Greco, cercarlo, stringersi con lui in segreto ogni giorno, e condurgli ultimamente Scaglioni, che egli stesso aveva reclutato per affiliarlo alla cospirazione?

Greco, impegnato in una via di cui sentiva i pericoli, non voleva avere per complici che uomini fermamente deliberati a non indietreggiare giammai, che che avvenisse.

Il perchè (Imperatori e Scaglioni lo hanno confessato) egli prese cura a mostrar loro le difficoltà e le probabilità contrarie, i pericoli personali. Egli inoltre li invitava a riflettere, a consultare le proprie forze; e dopo parecchi giorni di riflessione, Scaglioni, di cui Imperatori si faceva garante, e Imperatori stesso, andarono da Greco annunziandogli la loro determinazione presa, ferma, ponderata e invariabile.

In questo intervallo, un quarto congiurato si era presentato per completare il personale del complottto. In una gita che Greco aveva fatta a Genova per prendervi le bombe già indicate da Mazzini, vi aveva trovato in Trabucco un complice già pronto, già costumato alle trame, e segnalato fra gli agitatori italiani per l'ardore con cui già aveva proposto di gettare delle bombe nell'aula della Camera dei Deputati di Torino, in occasione di un clamoroso conflitto sollevatosi fra Garibaldi e il generale Cialdini.

L'accordo si stabilì sì prontamente fra Trabucco e Greco, che quando quest' ultimo ricevè per mezzo di Antonio Mosto le bombe, i revolvers e i pugnali già indicati da Mazzini, Trabucco prese una parte delle armi e ajutò Grèco a trasportarle a Lugano.

Avvicinavasi l'ora della partenza. Il ritorno dell'Imperatore a Parigi era annunziato.

Greco aveva completato a Lugano il numero delle bombe che reputava necessarie al buon esito della impresa; il 19 dicembre, il conte Grillenzoni, uno dei fidi di Mazzini, rimise a Greco la mazza con dentro il fucile, che si considerava l'arma più sicura, e Carlo Cattaneo gli dava istruzioni precise pel viaggio da Lugano a Parigi e raccomandazioni anco più precise per assicurarsi la partenza da Parigi a Londra, compiuto l'attentato.

Ecco, signori, un sunto rapido ed esatto di questa nota di Cattaneo.

» Per entrare in Francia, prendere la via di Londra, e passare per San Luigi, ove bisogna presentare i passaporti. Quivi si visitano i bagagli.

» Per andare da Parigi a Londra, ferrovia del Nord, Boulogne. Necessità d'un passaporto, farlo prontamente vidimare.

» Montare su bastimento inglese. Una volta saliti sul vapore, buona notte! »

Il momento della partenza è fissato. Tre congiurati han-

no i passaporti. Se ne trova uno falso a Scaglioni sotto nome di Maspoli, e il 20 dicembre, i quattro accusati fanno insieme il viaggio da Mendrisio a Lugano.

Il 21 dicembre, Greco e Trabucco montano soli in carrozza e s'indirizzano verso la frontiera. Imperatori e Scaglioni li attendono lungo la strada; salgono con essi in legno con un buon umore ed una gajezza di spirito che giunge a colpire di maraviglia il vetturino.

Per isfuggire alle conseguenze della visita dei bagagli ciascuno di questi uomini porta in una bolgetta a tracolla due bombe, un revolvers, un pugnale, e la sua parte di polvere e di munizione.

Quando giungono a San Luigi, il nome di Trabucco letto sopra uno de' passaporti colpisce la mente del commissario di polizia; il quale ricorda che nell' anno precedente questo nome fu segnalato alla frontiera, e raccomandato a sorveglianza speciale.

Il commissario di polizia non esita un istante: e con dispaccio telegrafico avvisa la Prefettura di polizia che Trabucco e tre Italiani arriveranno a Parigi il 25 dicembre a ore cinque del mattino.

Al giungere del convoglio, l' ufficiale di pace Lagrange, alla vigilanza e allo zelo del quale non posso rendere sufficiente omaggio, era alla stazione del Nord. Vide scendere gli accusati: li pedinò fino all' Hôtel Sainte-Marie, ove si fecero condurre, e non li perdette più di vista fino al momento del loro arresto.

Entrando nell' esame di fatto, il procuratore generale giudica i diversi documenti sequestrati su Greco e che egli aveva riconosciuti a Lugano; prima di tutto il biglietto di Mazzini contenente istruzioni e la lettera d' Imperatori; poi alcune fotografie di Mazzini, in cui la mano d' un cortigiano, abituato ad indovinare il pensiero del suo signore, aveva scritte le seguenti parole:

« Mazzini, re della repubblica Italiana. »

L' organo pubblico ministero ricorda il primo maggio di Greco a Parigi avvenuto nel mese di maggio.

Allora il delitto era impossibile. L' Imperatore trovavasi a Fontainebleau.

Il procurator generale ripiglia il racconto dell' affiliazione di ciascheduno dei congiurati.

Il primo che si offre per associarsi a questa cospirazione si è Imperatori, quegli stesso che voleva seguire il suo disegno come la forza del destino. Egli stesso va facendo reclute per l' opera di distruzione, egli conduce Scaglioni, e tutti partono liberamente, allegramente per la Francia.

Più tardi, quando il giorno dell'esecuzione si approssimava e il pericolo diveniva imminente, Imperatori, preoccupato per la sua vita, ha ben potuto pentirsi: ma la sua coscienza non esitò. Egli ha voluto ripartire, ma egli lasciava la società esposta alle bombe de' suoi congiurati, bombe state trasportate da lui medesimo, e congiurati che egli aveva infiammati. Questa velleità di ritirarsi dalla cospirazione non può far scomparire il delitto, nè scemare la responsabilità morale. Quanto a Greco, egli vorrebbe adesso attribuirsi una nobile parte, e ieri voi lo avete udito esaltare Mazzini come martire dell'indipendenza italiana; egli pretendeva rivendicare tutta la responsabilità del preparato misfatto. Non vi lasciate sedurre da queste fallaci apparenze, ed esaminate la parte che ebbe ciascheduno nel delitto comune.

Arrivando alla partecipazione di Mazzini nei preparativi della cospirazione e nella direzione della medesima, il procurator generale ritorna sulle diverse istruzioni da lui date a Greco. Eravi un indirizzo che gli aveva trasmesso: 68 Curlaw-Square. Ora sapete voi chi vi abitava? Un membro del Parlamento inglese. che io credo di non dover designare, ma che figurava pure nel processo di Garibaldi.

Un'altra nota di Mazzini era così concepita:

» Se l'amico (quello che veniva così designato, era l'Im-

peratore) ritorna dalla campagna, voi potete andare dall'amico della Brasserie (questi è il membro del Parlamento). Egli vi darà del danaro, io gliene diedi l'ordine. La cosa è capitale: anchè Giacomo lo capisce. » (Giacomo è sempre l'amico della Brasserie, è il membro del Parlamento).

Di fronte a queste rivelazioni si domanda se i limiti dell'ospitalità non siano stati oltrepassati. Lo stesso Times si è fatto l'organo di questa impressione; in un lungo articolo, nel quale le invettive alla Francia non sono risparmiate, si legge:

« . . . . Un sospetto dei più odiosi e dei più infami pesa su Mazzini; egli avrebbe assunto una terribile missione di vendetta; è tempo che Mazzini dichiari solennemente che il ritrovo di Lugano è un'invenzione, se egli non vuol essere respinto da tutta la società inglese, che gli rimproverebbe di abusare così indegnamente della ospitalità.»

Quest'era un'intimazione. Mazzini vi ha obbedito dirigendo nella lettera da lui diretta all'editore del Times la sua partecipazione alla cospirazione.

Voi osservate però che questo, il quale non vuol mai compromettere l'avvenire, manda degli elogi al capo della cospirazione, a Greco.

Il procuratore generale termina così la sua orazione:

Tutti questi uomini si sono associati a' disegni e allo scopo del complotto. Essi hanno tutti, ciascuno per conto suo, introdotto in Francia, e recate a Parigi le munizioni e le armi.

Se, arrivati a Parigi, alcuni hanno sentito venir meno il loro coraggio, nessuno ha certo provato nè un'esitazione di coscienza nè un pensiero di rimorso. Se Imperatori e Scaglioni si sono commossi di fronte ai pericoli che minacciavano le loro persone, nè l' uno nè l'altro ha pensato al pericolo che minacciava la Francia intera, nè alle numerose

vittime che conveniva colpire, prima di giungere al petto dell' Imperatore.

Il vostro verdetto sia dunque uguale per questi uomini, il cui senso morale era a questo punto pervertito, abbassato, annientato.

Quando il complotto di Tibaldi fu giudicato in quest'aula, un abile difensore reclamò indulgenza per accusati che si presentavano come uomini frivoli, avidi di piacere, ciechi istrumenti di passioni politiche, e di ambizioni faziose che non potevano dividere.

I giurati che vi precedevano su questi banchi non si lasciarono persuadere; rimasero irremovibili, e, permettetemi di dirlo, la sicurezza coscienziosa del loro giudizio li preservò da un grave rimorso.

Quattro mesi erano scorsi appena, e l'attentato d'Orsini scoppiò in mezzo al dolore e alla disperazione del popolo parigino.

Centoventi persone erano state rovesciate dallo scoppio di quelle bombe, di cui il Sig. Devienne vi descriveva ieri la potenza in mezzo allo stupore dell'uditorio.

L'Imperatore e l'Imperatrice erano là, io li veggo ancora tristi e calmi, immemori di sè stessi, solo pensosi delle altre vittime, e del dolore di tante famiglie.

Ma qui mi fermo, o Signori; grazie alla vigilanza dell'autorità, il complotto non ha potuto raggiungere il suo ultimo scopo. Andate nella sala destinata alle vostre deliberazioni, rispondete alle domande che vi saranno proposte colla calma sicura delle vostre convinzioni, non dimenticate i tristi insegnamenti del passato, e pensate soprattutto alla responsabilità che una debolezza indulgente farebbe pesare sulle vostre coscienze.

Dopo questa requisitoria, che è stata ascoltata con grandissimo interesse, il difensore di Greco ha la parola.

Avvocato Allou. Signori della Corte, Signori Giurati. Ricevendo dalle mani della Corte il mandato di difendere

innanzi a voi l'accusato Greco, potei comprender il peso dell'impresa che mi era imposta; ma io non provai nè repulsione, nè esitanza. È uno dei grandi onori del nostro ministero, in questi gravi dibattimenti, in cui l'evidenza trabocca da ogni parte , in cui la lotta sembra impossibile, l' appello che ci vien fatto in nome della giustizia e del diritto per proteggere contro l'azione della giustizia stessa e della legge l'accusato condotto innanzi a noi.

E se sapeste, o Signori, quanto havvi d' imperioso, di affascinante nel contatto di alcuni giorni col disgraziato che si divincola fra le strette di una persecuzione tremenda, il lavoro che si fa insensibilmente nell'animo più retto, nel cuore più generoso! Noi cominciamo colla pietà e giungiamo quasi alla simpatia: e qualunque siasi la legittimità dei vostri verdetti, quando essi scendano a colpire quello che per un istante coprimmo col nostro patrocinio , noi sentiamo una scossa dolorosa. Oggi io appartengo intieramente all'ufficio che ho accettato; io subisco questo fascino, questa dominazione che si impone di per sè stessa. Difenderò Greco completamente, seriamente, e anco onestamente; io ne sono sicuro.

Greco ha ventotto anni: si chiama Pasquale; è figlio di un ricco padrone di barche, di un armatore di Pizzo in Calabria: l'istruzione in questo cadde in grave errore, ritenendolo nativo di Pisa in Toscana. Suo padre rese grandi servigi a Murat, quando egli sbarcò a Pizzo, ove tornava a cercar la corona, e dove non trovò che la morte. La popolazione sollevata accolse Murat a colpi di fucile; due dei suoi officiali erano caduti; il padre di Greco, che era un murattista, si slanciò innanzi, coprì il Re col suo corpo, e arringò il popolo. Più tardi fu condannato a morte, e non fu salvato che per intervento del generale Filangieri. Questi fatti sono pienamente esposti nell' opera del generale D'Ajala, membro del Parlamento Italiano.

E que'luoghi, quelle memorie servirono appunto di pre-

testo alle visite fatte al principe Murat da Greco nel suo primo viaggio a Parigi.

A sei anni Greco era orfano. Si disse che fu educato in seminario e che dal misticismo religioso passò al fanatismo mazziniano. Ciò non è esatto. Greco fu educato al seminario perchè erano i soli luoghi di educazione possibili, in quelle provincie, in cui l'insegnamento laico non esisteva. A 14 anni entrò infatti, senza alcun pensiero di abbracciare la carriera ecclesiastica, al seminario di Nicotera; poi a quello di Mileto; quindi entrò presso i Barnabiti di Pontecorvo a Napoli. Infine, in seguito dette lezione d'italiano e di musica nella casa dell'Immacolata a Castellamare. Fanciullo ancora egli aveva già sortito gran successi di pianista e di compositore. Egli aveva perfino pubblicato alcuni pezzi di musica. Più tardi unì alle sue occupazioni lo studio della medicina, coll'intendimento di divenire certamente un medico. La guerra d'Italia scoppiò: egli ne risentì le prime scosse, e ne subì le delusioni. Infine Garibaldi entrò a Napoli nel 1860.

Signori, fu quello un gran momento per l'Italia.

La rivoluzione compita al Nord; ed ecco che ad un tratto il mezzogiorno crollava; dall'estremità della Sicilia ai piedi delle Alpi correva lo stesso spirito di entusiasmo e di libertà.

Lasciamo da parte per un istante le nostre precauzioni francesi, politiche o religiose.

Non giudichiamo sotto la stregua de' nostri particolari interessi; facciamoci per un istante Italiani, e riconosciamo che quella subitanea trasformazione di un popolo, che voleva confondere le forze sparse di una nazionalità comune colla costituzione energica di un grande Stato, era un'opera sublime generosa. Mio Dio! Sembra che questo sia il grande moto del secolo. Chi può dirci quello che sarà fra 50 anni la carta di Europa? Noi siamo ora un popolo saggio e bene ordinato, e abbiamo i nostri accessi di entusiasmo, e le nostre illusioni passionate. Giudichiamo al-

meno colle memorie nostre quella scusabile ebrezza e quel fascino irresistibile.

La gioventù corse sulle orme di Garibaldi. Signori, io non ho che l' ufficio di difender Greco; ma il procuratore generale non si è mostrato troppo severo allorchè, ravvicinando testè i nomi di Garibaldi e di Mazzini, collo stesso sdegno li denunziava alla giustizia degli uomini onesti? Io cercherò in breve qual potè esser la parte di Mazzini nei fatti che vi sono stati accennati.

Ma non associate Garibaldi a basse manovre, a vili congiure. Credete all' eroismo generoso del valoroso soldato di Marsala. Signori, io dissi che la gioventù corse sulle orme di lui: niuno pensò più al suo avvenire, a'suoi studii: prima di esser avvocato o medico, era mestieri conoscere se si poteva essere Italiano. Le classi della società furono confuse: uno solo fu lo scopo: l' unità; in tutti un solo pensiero: il compimento dell' opera intrapresa, la riunione sotto uno stesso vessillo dei figli del bel paese ove il sì suona.

Greco si gettò con passione in questo movimento; aveva raccolto in que' tempi una modesta eredità; si mischiò negli avvenimenti che si maturavano intorno a lui. L' accusa dice: è un musicante che si occupava più di politica che di musica. Io aggiungo che egli era un medico, che non si occupava più di medicina. Si arruolò in due piccole spedizioni, incaricate di speciali missioni dei corpi del partito avanzato, e fin dal suo esordio si trovò in relazioni con Mazzini che vide a Napoli mentre egli vi tenne la sua dimora.

Dopo il combattimento di Aspromonte, in cui cadde Garibaldi, fu inviato in Calabria per raccogliere i Garibaldini dispersi e assicurare la loro ritirata.

Da quel giorno ebbe parte in tutt' i conciliaboli, in tutte le associazioni, correndo dal settentrione al mezzogiorno, trovandosi ora a Genova, ora a Torino, ora in Svizzera.

Quindi strinse legami serii e definitivi con Mazzini. Da lui ricevè incarichi di cui fanno testimonianza alcuni fra i documenti assicurati, che non hanno però relazione con l' odierno complotto.

Dapprima non trattavasi che di servire da messaggiero alla società emancipatrice. Mazzini dava a Greco una specie di potere. Amici, il latore è mio amico, scriveva, e finiva: il vostro Giuseppe; oppure: domani, occasione per Milano, il vostro Giuseppe. Questi appunti trovansi nel processo. E Greco fu tosto affascinato dalla potentissima influenza di Mazzini.

Mazzini! È un tipo singolare, o Signori, quello di un tal uomo, che fu chiamato il grande Italiano. Roso dalla febbre delle passioni interne, asceta politico, che concentrava l'onnipotenza del suo intelletto in una sola idea, quasi come un fakir indiano, logoro, malato, impotente in apparenza a muoversi e pur sempre in moto; oggi qui, là domani! La sua energia, la persistenza della sua volontà, la sua fede indomabile nell' avvenire avrebbero molto potuto per la liberazione dell' Italia. Fuvvi un istante, o non è lontano, in cui questa meta alla quale egli tendeva con tanta ostinazione, non era quasi che il segno della sua mente e di quella de' suoi adepti.

Ma quando l' ora della liberazione è giunta, egli ha voluto senza indugio, immediatamente compir l' opera. Ha obliato che il tempo non risparmia nulla di ciò che si fa senza di lui, ed esaltandosi in una furente frenesia, ha cercato in un rovescio generale di tutte le cose le speranze de' suoi disegni e de' suoi calcoli. Vennero le congiure nell'agitazione del mondo, e verso la Francia egli indirizzò i suoi colpi. Ai suoi fianchi si aggrupparono giovani ardenti, eccitati dalle passioni politiche, che fermentarono intorno ad essi, dallo spettacolo degli eventi, ai quali avevano assistito inebriati in special modo dal linguaggio mistico e colorato di quel profeta che non ha più

forza che per maledire. Singolare allucinazione, o signori, quella di cotesti uomini che si credono i martiri della libertà italiana. Nulla è sacrificar la vita; è mestieri sacrificarla nobilmente!

I veri martiri, i veri apostoli della causa, cui credete servire, non siete voi. È martire, è apostolo quel nobile Manin, che, abbandonando una dittatura onnipotente e non lasciando dietro a sè la memoria di alcun eccesso, viene ad assidersi al focolare di una ospitalità straniera, e che senza rancori e senza collera guadagna nobilmente con un lavoro oscuro il pane di ogni giorno, e gode raccomandando ai suoi compatrioti la moderazione. Apostolo e martire è la povera sua moglie, morta nella fuga, il giorno in cui i suoi piedi non calpestarono più il sacro suolo della patria. Apostolo e martire è la sua figlia, fanciulla desolata e generosa, di cui Manin diceva: a cinque anni essa comprendeva già tutti i miei pensieri. Povera inferma, lacerata da atroci sofferenze, e pur non rimpiangendo dei suoi dolori che la disperazione che essa cagio nava intorno a sè, spegnendosi insieme, mormorando colle sue labbra impallidite un ultimo Addio nella sua lingua armoniosa alla grande città, ove suo padre fu un giorno il successore dei dogi! Venezia! Venezia!

Ecco, o signori, gli eroi, i martiri, ecco i difensori dinanzi a Dio e al mondo della nazionalità italiana: perchè lo zelo, il sacrifizio, l'annegazione senza macchia, soli possono convertire e fondare! non già l' assassinio.

Signori, fu a Lugano nella primavera del 1863 che Greco si trovò in relazioni particolari e intime con Mazzini. Questi malato si era avvicinato al medico italiano, che l'avea curato, e l' assistenza del quale eragli necessaria. Da un altro lato egli trovavasi sulla frontiera svizzera, vicino alle cose e agli uomini. Avea a Lugano amici devoti, un circolo di donne entusiaste: ogni sera si faceva della musica, e là in quel ritiro sì ardente, in mez-

zo a quelle cure e a quelle armonie, facevano capo le fila di tutte le trame sanguinose, e là la mano di Mazzini apriva o chiudeva a suo talento il vaso delle tempeste. Là Greco dice aver ricevuto le istruzioni formali di Mazzini, prima di recarsi in Francia: e afferma che consigli, armi, danaro, tutto ebbe da Mazzini.

È vero?

Affermo che ho cercato di non crederlo. Mazzini lo ha negato luminosamente nella sua lettera al Times, e la sua smentita ha prodotto qualche impressione. Ma Greco è chiaro e preciso.

Il difensore fa notare che lungo tempo Greco ha conservato il segreto dei suoi rapporti con Mazzini, li ha rivelati nel momento in cui Imperatori pretendeva che egli lo avesse costretto ad entrare nel complotto.

Il signor Allou richiama tutta l' attenzione del giurì sui fatti stessi che costituiscono l' accusa.

Io non dimentico, o signori — continua il difensore — le disposizioni della legge, in presenza delle quali noi siamo posti; ma non posso vedere — lo confesso — senza un doloroso sentimento la posizione fatta agli accusati fino dai primi giorni, fino dalla prima ora; bisogna, perchè il complotto possa essere sinceramente caratterizzato, che sia stato seguito da atti commessi o comunicati per prepararne l' esecuzione; si aspetta dunque; la polizia è prevenuta. Gli accusati entrano in Francia, sono fatti argomento di sospetto fino dai primi passi che muovono. Un ispettore li segue fino a S. Luigi, e quando toccano Parigi a ore 5 del mattino, il signor Lagrange li attende alla stazione con i suoi uomini, ed esamina ed osserva. Fin da questo momento la sorveglianza li circonda.

Io mi accingo a dire qualche cosa che sembrerà assai ingenua al signor Lagrange; ma infine, domando io, perchè non aver visitato i loro bagagli, perchè non aver sequestrate le loro armi omicide? Lo si poteva in Svizzera, lo

si poteva a Parigi, ma no; si lasciano ingolfare, e si aspetta. Ciò mi commove forte e dolorosamente.

A lato di questo rimprovero di un processo alquanto tardivo, e che pare abbia voluto calcolare l' applicazione della legge, io ne pongo un altro, che può sembrare a primo aspetto contradittorio col primo, ma che non è.

Si è affrettato d' un tratto l' arresto, perchè necessità ne urgeva; le bombe erano state caricate, l'ora del delitto si chiariva vicina.

Ma è vero questo? Che era dunque prevenuto dalle osservazioni fatte lungo il cammino dei quattro accusati? Quali costatazioni si erano raccolte? Ove doveva compiersi l' attentato? Errando a traverso la città, senza idea politica, senza piano fissato, essi erano giunti all' ora dello scoramento, anzi che all' ora dell' azione. Ciò che Imperatori ha detto per sè, io credo sia vero per tutti. Per dipingere con una espressione triviale la vera loro situazione, io affermo che molto volentieri se la sarebbe battuta.

Voi dite: essi stavano per fare il colpo; io dico: essi stavano per partire. E queste bombe terribili, queste armi omicide dovevan forse sparire nella sera, ed esser gettate nel fiume. Si parte, o signori, per tali spedizioni, decisi, risoluti, inflessibili: l' impresa sembra generosa; a misura che si va innanzi, le difficoltà, i pericoli, l' aspetto turpe dell' opera appariscono, e nasce lo scoramento. Dio solo ha il segreto di tutti gli spaventevoli delitti, meditati da una mente in delirio, e non mai manifestati quindi con nessun atto!

Quando in m' interrogo sul verdetto che voi dovete pronunziare, due sentimenti nascono nel mio cuore e vi lottano; sento una voce che mi dice essere l' attentato politico, spaventevole delitto; ma poi rifletto a quelle seduzioni che ho tentato farvi comprendere, e allora credo all' indulgenza e al perdono.

Ebbene, o signori, queste due voci della mia coscienza parlino anche alla vostra; ascoltatele con raccoglimento, e poi pronunziate il giudizio; uomini tali quali voi siete mal potrebbero ingannarsi. Voi avete un cuore che sente, una ragione che v' illumina. E noi udiremo rispettosamente il vostro verdetto.

Presidente. Il Signor Rousse, avvocato di Trabucco, ha la parola.

Rousse. Chi è mai quest' uomo che io voglio difendere e che tutto qui sembra lo condanni?

Egli è Italiano, che lottò tutta la sua vita contro lo straniero, che opprime la sua patria. Questo amore di patria lo ha trascinato all' ultimo sacrifizio, e offre generosamente la sua testa sul patibolo di Orsini!

Come questo povero musico errante e faceto, come questo ardito suonatore di Corno si è trovato d'un tratto implicato in questa atroce avventura? Ne ha egli compreso tutto l'orrore? Ha egli voluto restarsi associato fino all'ultimo? Ecco ciò che io voglio esaminare rapidamente, sicuro di non dire una parola, e di non esprimere un sentimento, che le vostre coscienze, così come la mia, non possano confessare apertamente.

Trabucco è nato nel 1823 nei dintorni di Napoli.

È figlio unico di un maestro sarto. Orfano fino dall'infanzia, raccolto nel collegio di San Lorenzo della sua città natale, fu preso da una passione tutta italiana, la passione della musica, che studiò con ardore, e in cui fece rapidi progressi.

A diciotto anni si condusse a Napoli per darvi delle lezioni, ottenne un posto nell' Orchestra del Teatro, e dopo due anni fu incorporato in un reggimento di Ussari della Guardia Reale.

Nel 1848 scoppiò il primo movimento rivoluzionario in Italia. La gioventù si esalta e s' infiamma.

Trabucco aveva allora 25 anni. Traportato da questa corrente irresistibile, sedotto dalla virtù di contagio che in lui esercitarono quelle diserzioni illustri e col tempo ben ricompensate che decimarono in quell' epoca l'armata napoletana; Trabucco abbandona insieme con qualche amico il suo reggimento e tenta raggiungere una banda di volontarii. Inseguiti attivamente, giungono a gran fatica in riva al mare. Trabucco si rifugia a Londra, e, spinto dalla miseria, comincia quella vita di avventuriere di cui vorrei ricordarvi qualche fatto.

Nella sua fuga al povero musicante non era restato che un amico, cioè lo strumento modesto e clamoroso ad un tempo, cui fin dalla infanzia aveva consacrati i suoi studii, il suo affetto; quel famoso Corno, dal quale non si è mai separato, che gli è stato fido compagno in tutti i suoi viaggi, testimone fedele di tutte le sue fortune, che è stato sequestrato presso lui nel giorno dell' arresto, e che anche oggi con bizzarro contrasto si trova unito a quell'ammasso formidabile d' armi che avete sott' occhio.

È rimasto cinque anni a Londra, vivendo colla sua arte onestamente, suonando nei caffè, nei concerti e nel Teatro della Regina Vittoria. Nel 1851 passò in Francia. In quel tempo si armava una squadra a Tolone. Riuscì a impiegarsi come musicante sulla fregata La Pandora. Costeggiò l'Italia, invocando alle rive della sua cara patria sinfonie patriotiche e riuscendo gradito a tutti coi lazzi e le liete canzoni di Sorrento e di Castellammare.

La fregata lo straporta ad Atene, negli scali di Levante e di Smirne. A Smirne trovò una rimembranza e una somiglianza colla sua patria. S' impiega con una compagnia italiana, e quivi (per quello che si assicura) godè per due anni i benefici effetti d'una lucrosa popolarità.

Ma la sua ambizione cresceva cogli applausi.

Egli sognava una scena più vasta. Nel 1857, lascia Smirne per recarsi a Costantinopoli; e là per un anno fa udire le sue melodie in tutti i balli europei di Pera e di Galata.

Intanto Parigi lo attirava a sè. A giudizio di lui, solo nella capitale della Francia il suo ingegno poteva trovar degno posto. La vanità d'artista vincendola sui consigli della prudenza, venne infatti a Parigi il primo gennajo 1858, e accadde a lui ciò che è avvenuto a tanti altri. Invece di trovar ricchezza e gloria, vi trovò miseria e fame.

Invano per intenerir la fortuna ripudiò il nome volgare e poco assortito di Trabucco, per sostituirgli il nome simbolico e pietoso di Belisario.

Il 14 gennajo a mezzanotte fu arrestato come sospetto politico, e per più mesi ritenuto. Il povero Belisario stupì colle sue malinconiche melodie le silenziose mura di Mazas, ove ottenne licenza di dar concerti cellulari ai suoi compagni di prigione.

Nel 1859 era imbarcato ancora ed impiegato a bordo dell'Algesiras come musicante, quando la guerra scoppiò in Italia. Trabucco corse tosto a Genova e poi a Torino. si arrolò in un reggimento de'Cacciatori degli Appennini, e fece valorosamente la campagna.

Più tardi entra nell' armata di Garibaldi. Fa sotto gli ordini di Menotti e di Bixio la seconda campagna di Sicilia e la campagna di Napoli. Guadagna eroicamente il grado di Luogotenente, e il 1° ottobre è colpito da una palla nel petto al combattimento di Maddaloni. Quantunque gravemente ferito, egli tuttavia non cessava di combattere; con la voce e con l'esempio continuava ad incoraggiare i compagni a comportarsi da valorosi. Garibaldi, ammirando tanta prodezza, lo promosse sul campo stesso di battaglia da Luogotenente a Capitano, ed il general Bixio di proprio pugno gli rilasciò un lusinghiero attestato.

Sapete ciò che avvenne in seguito: la rivolta di Garibaldi

ad Aspromonte, la disfatta e la caduta di questo grande capitano, di questo uomo strano, che io non debbo qui giudicare, ma che pe' suoi compagni d'armi e nelle leggende popolari d'Italia resterà lungo tempo la personificazione e il simbolo sacro della patria.

Il Signor Rousse stabilisce quindi col concorso dei deposti di testimoni che Trabucco fin dal momento del suo arrivo a Parigi ha cercato di partire: ma che la paura che aveva di Greco, e la mancanza di danaro, gli hanno impedito di realizzare il suo disegno.

Ma dicesi anco, continua il difensore, che Trabucco in uno scritto sequestratogli indosso dichiara che dopo l'affare di Aspromonte egli ha giurato la morte dell'Imperatore. Ah! Signori, il mio cliente è perduto, se voi prendete per reali e alla lettera queste millanterie italiane. Voi sapete quale è il linguaggio e l'indole dei Napoletani. Per atteggiarsi ad eroe da teatro, per declamare una frase pomposa, per ornare un discorso sonoro con sentimenti enfatici, l'ultimo dei matti giocherebbe senza pensarvi la libertà e la vita. Ma, il dimani, la riflessione fa sentire la sua voce, e Trabucco si è dipinto a meraviglia in uno scritto che ha rimesso al suo difensore.

» Io? io cospiratore! se sono un povero diavolo, perseguitato dalla iniqua fortuna! »

E davvero, o signori, Trabucco è un povero diavolo, e voi lo giudicherete come tale.

Delpon, difensore d'Imperatori, fa conoscere che egli ha esitato a lungo, ma che l'interesse per la famiglia dell'accusato, che conosce sotto i migliori auspicii, lo ha determinato a prendere questa difesa.

Ricorda quindi gli eccellenti antecedenti di Imperatori; lo mostra a contatto coi nostri soldati nella campagna d'Italia, e lo descrive militante nella spedizione di Sicilia con Garibaldi col grado di luogotenente.

Riconoscendo che per qualche tempo un sinistro pensiero aveva traversata la mente ad Imperatori, sostiene che è venuto poi a resipicenza, e termina dando lettura d'una lettera scritta dall' accusato a suo padre e a sua madre, e la risposta di questi ultimi.

Questa lettera produce una viva imprèssione nell' uditorio.

L'Udienza è sospesa por qualche minuto. Viene quind ripresa.

Ha la parola il difensore di Scaglioni.

Colmat d'Aoge. Scaglioni nel 1859 era studente a Pavia: aveva 17 anni, è nato vicino a questa città, è stato educato fino da fanciullo all'odio della dominazione austriaca, e si può dire senza esagerazione che le prime parole balbettate da lui nell'infanzia, e quelle che fin da allora udì a sè d'intorno, furono parole d'odio e di vendetta implacabile contro il giogo dell'Austria.

Quindi il giovine Scaglioni non aspettò che nel maggio 1859 la nostra valorosa armata passasse le Alpi, per correre a liberare la sua bella patria; e fino dal marzo 1859, lo studente in matematiche di primo anno dell'Università di Pavia diveniva un giovane coraggioso volontario nel 15° reggimento di fanteria italiana.

A Palestro ricevè quello che i nostri soldati chiamano il battesimo del fuoco.

Qual lotta per il 15° reggimento fu quella di Palestro! Fu decimato; e poichè Scaglioni ne faceva parte, perchè non si rivendicherà anco oggi in suo nome una parte di quella gloria?

Il difensore seguita a fare onorevole menzione del valore dispiegato dall'accusato alla battaglia di Palestro; dice: questo giovane esaltato non aveva altro in mira che l'unità di Italia.

Poi continua: Spinto da medesimi sentimenti, Scaglioni

nel 1860 è nelle file di Garibaldi, e sbarca a Marsala. È ferito a Calatafimi. Trovasi a Palermo. Combatte all'assedio di Capua.

Il giorno, in cui Garibaldi chiama presso di sè il suo giovane luogotenente, egli accorre. Trovasi ad Aspromonte. Potrebbe fuggire, perchè gl'Italiani in questa lotta fratricida cercano non di sparger sangue, ma di risparmiar delle vittime. Ma egli non fugge; resta presso il suo generale ferito; e quando Garibaldi cede, vittima di un impeto irreflessivo di patriottismo, Scaglioni è condotto prigioniero con lui al Varignano, e di là è trasportato a Genova nel forte Mollenollo per esser messo in libertà il 15 ottobre 1862.

Il difensore, terminando la sua orazione, spera che il giurì si mostrerà indulgente per un giovane che l' entusiasmo patriottico ha trascinato, e che ha sempre combattuto per l' unità d' Italia.

Dopo questa difesa il sig. Presidente domanda agli accusati se hanno da aggiungere nulla in loro difesa.

Greco, torna di nuovo a parlare di ciò che egli chiama calunnie d' Imperatori, e sostiene che non ha mai esercitato su lui nessuna pressione.

Imperatori, pretende il contrario.

Trabucco e *Scaglioni* dichiarano non aver nulla da aggiungere alla loro difesa.

Il Presidente riassume con piena imparzialità la discussione, e conclude il suo discorso con queste parole:

« Ho finito, signori giurati, l'analisi rapida e sincera che io doveva presentarvi dell'accusa e della difesa. Mi resta un ultimo dovere da compiere, ed è di rammentarvi l'importanza, la gravità e la grandezza del nostro compito.

In presenza di un delitto come quello chi vi è deferito, non è necessario fare appello alla severità, bisogna al contrario sapere stare in guardia contro l' indignazione.

Come! un uomo che pretende combattere per l' indi-

pendenza d' Italia, per il trionfo della libertà, non trova altri mezzi che d' inviare in Francia adepti ch' egli sceglie tra gl' individui di una condizione spostata! e questi uomini accettano la missione di attentare alla vita dell'eletto della Francia, della Francia amica dell'Italia, della Francia che ha versato più sangue per l'Italia che l'Italia stessa!

Ingrati, che ci recano il lutto e l'anarchia in contraccambio della indipendenza che loro abbiamo data!

Ingrati verso la Francia, ma calunniatori altresì della patria loro, che rappresentano agli occhi del mondo come un riparo di cospiratori pericolosi e sanguinarii. Nel momento in che la vecchia e gloriosa Italia vuol riprendere il suo posto fra le grandi nazioni, sembrà che si sforzino di toglierle tutte le simpatie. Vi è stato già detto che col coraggio dei soldati che combattano alla piena luce del sole si conquista l' indipendenza e la libertà! L' Italia, siatene certi, disapprova indegni figliuoli, le cui malvage imprese sono una vergogna per lei.

Questi uomini ingrati verso la Francia, empii verso la propria patria, sono anche i peggiori nemici della libertà. Le cause politiche si perdono pe' delitti che si commettono in loro nome. Le coscienze oneste si allontanano dalla libertà quando veggono il suo nome mischiato agli omicidii ed agli agguati, e il progresso delle idee generose si arresta allorchè si dà loro questo sinistro corteggio.

Questi son pure certamente i vostri pensieri. Voi non dimenticherete che, padri di famiglia, dovete proteggere il paese contro simili intraprese, triste intraprese, contro le quali i soldati di Solferino nulla possono, e che voi solo potete reprimere colla vostra fermezza. »

È poi data lettura delle quistioni che i giurati debbono risolvere, e l' udienza è quindi sospesa per la deliberazione del giurì. Dopo tre quarti d' ora il giurì rientrà con un verdetto affermativo su tutte le quistioni riguardo a Greco, Trabucco, e Scaglioni; sono a quest' ultimo accordate circostanze attenuanti.

Riguardo a Imperatori il verdetto è affermativo sulla questione principale; ma nega la circostanza aggravante prevista dall' art. 89 del Codice penale (atto commesso o principiato per preparare l'esecuzione del complotto).

Presidente. Il procuratore generale ha la parola.

Procuratore generale. Chiediamo che piaccia alla Corte di applicare a Greco, Trabucco, Imperatori e Scaglioni gli articoli 86, 87, 89, e 463 del Codice Penale.

Presidente. Dopo aver fatto dare ai condannati traduzione del verdetto e della requisitoria del Procuratore generale: Greco, avete osservazioni da fare sull' applicazione della pena?

Greco. Qual è?

Presidente. La Deportazione: consultate il vostro avvocato.

Greco. Dopo aver conferito coll'avvocato Allou: « Non ho osservazioni da fare. »

Presidente. E voi, Trabucco, avete osservazioni da fare?

Trabucco. Domando il mio Corno (ilarità generale).

Presidente. E voi Imperatori?

Imperatori. Non ho nulla da dire.

Presidente. Interprete, domandate a Scaglioni se ha qualche osservazione da fare.

Interprete. Egli chiede l' indulgenza della Corte in nome di suo padre e di sua madre.

La Corte, dopo aver deliberato in Camera di Consiglio, condanna:

Greco e Trabucco alla deportazione (pena perpetua);

Imperatori e Scaglioni a vent' anni di detenzione.

I condannati sono avvertiti che hanno tre giorni per ricorrere in Cassazione, e il Presidente dichiara levata l' udienza e terminata la sessione.

I condannati si ritirano senza pronunziare parola.

FINE DEL PROCESSO PER COSPIRAZIONE.

Trabucco lascia al Tribunale questo

SONETTO

Il retaggio dei grandi è la sventura!
E sovente han la pena in guiderdone!
Di Alighieri rimembra la sciagura!
L' esilio di Torquato e la prigione!

Colombo alla catena la più dura!
E quando diè un mondo ad un Nerone!
Galilei condannato alla tortura!
E Cristo messo in croce qual ladrone!

Garibaldi ferito e prigioniero!
Dove le sue vittorie eterne sono!
Dopo diè un regno per fondar l' impero!

Goda l' eroe del mondo l' abbandono!
Dei vili è la virtù di te o guerriero!
Tu sei più grande di chi siede in trono!

Appena si seppe in Inghilterra che il General Garibaldi si sarebbe recato colà per rivedere i suoi amici, il Lord Mayor, i Magistrati, gli Anziani, i Consiglieri e i Cittadini di Bristol, Manchester, Glascow, Edinburgo, Newcastle, esorti, York, Darlington, fino ad Harwick in Scozia mandarono inviti, nominarono comitati per riceverlo solennemente. Il 27 marzo dal Lord Mayor e dalla municipalità di Southampton venivagli decretato un indirizzo; ed avendo saputo che Garibaldi sarebbe arrivato in quel porto il 3 aprile, tennero il 29 marzo un meeting al Watfington-club Strand, ove intervennero 100 Deputati di molte società operaje per avvisare al modo di ricevere il Generale. Anche a Londra erasi costituito un Comitato allo stesso oggetto nell' adunanza del 24 marzo a London Taver; e Richardson avea proposto di presentare a Garibaldi la cittadinanza di Londra in un astuccio del valore di 100 ghinee.

Domenica 3 aprile a un' ora, il cannone segnalava alle viste il bastimento Ripon, che portava sul suolo d' Inghilterra il Generale.

Il Sindaco di Southampton, il Duca di Sutherland, il sig. Seely membro del Parlamento, il sig. Cowen Newcastle rappresentante di Bristol, una deputazione d' Italiani residenti a Londra ed altra mandata dal signor Richardson erangli andate incontro, e salite a bordo.

La mattina del 4 veniva condotto in carrozza, in mezzo ad una folla immensa di popolo plaudente, al Palazzo di città, ove dal Mayor Brinton riceveva l' indirizzo votato da quel municipio. Partiva quindi per l' isola di Wight sul Saphire, salutato da 15 colpi di cannone.

Immensi preparativi intanto erano stati fatti a Londra, ove giungeva Garibaldi il dì 12 aprile a ore 11 di sera. Lo entusiasmo fu immenso, nè può descriversi. Le società operaje con bandiere e musica sfilarono per più ore innanzi alla sua carrozza; tutte le case erano illuminate e ornate ; le campane suonavano a festa. Fu visitato dai membri più distinti dell'aristocrazia, come Russell, Gladstone, Clarendon, Wellington, ec. Il dì 16 trentamila persone lo riceverono al Palazzo di cristallo. — Le troppo vive emozioni deteriorarono la sua salute, e per consiglio dei medici il dì 22 aprile fece ritorno a Caprera, accompagnato dal Duca e dalla Duchessa di Sutherland.

FINE

INDICE

A chi legge . . . . *Pag.* 3
Atto di accusa per cospirazione contro la vita di Napoleone III, concernente Pasquale Greco e compagni . . . . » 5
Interrogatorio di Greco. . . . . » 19
Interrogatorio di Raffaele Trabucco . . . . . . » 25
Interrogatorio di Imperatori . . . . » 30
Interrogatorio di Scaglioni. . . . . » 32
Esame dei testimoni . . . . » 33
Udienza del 26 febbraio 1864; presidenza del primo presidente Devienne . . . . » 46
Trabucco lascia al Tribunale questo sonetto . . . » 73
Viaggio di Garibaldi a Londra nell'aprile del 1864. » 75